

# Milleottocentosessantanove

# 1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

Numero 35 Dicembre 2005 • Abb. postale Art. 2 comma 20c legge 662/96 Filiale di Firenze



## COMUNICAZIONI

di Monica Eschini pag. 3

## GIRO DI VOCI

*Sesto anni '50: un forte momento di umanità e cambiamenti*

di Gianni Batistoni pag. 5

## OLTRE IL CONFINE

*Strada ferrata, legni e tramvai fra Sesto e Firenze*

di Sergio Gianclaudio Cerreti pag. 9

## IL POZZO

*I libri all'indice. Il caso della Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino*

di Enio Bruschi pag. 13

## ALLO SPECCHIO

*Mai come. Intervista a Giovanni Arduino*

di Gianna Batistoni pag. 18

## LO SCAFFALE DI HOLDEN

*Da un'altra prospettiva. Jutta Richter e il mondo dei suoi bambini*

di Gianna Batistoni pag. 21

## DIARIO DI BORDO

*Nuove acquisizioni* di Marco Sabatini pag. 24

## EX LIBRIS

pag. 27

## ALTRILIBRI

pag. 42

L'editore è a disposizione per le questioni relative ai diritti d'autore.

Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.

## SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DI SESTO FIORENTINO

Riconosciuta con personalità giuridica privata  
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985  
Associazione iscritta al Registro regionale del  
Volontariato – Sezione Provincia di Firenze, con Atto  
Dirigenziale N. 2408 del 2/10/2001

### Presidente

Monica Eschini

### Consiglieri

Gianna Batistoni, Marco Bencini, Enio Bruschi, Carlo  
Fantini, Giuseppe Giari, Giuditta Levi Tomarchio,  
Renato Martelloni, Rinaldo Mattolini, Marco Sabatini,  
Marco Totti

### Sindaci revisori

David Baldini, Chiara Conti, Brunella Donati, Simone  
Donati, Sabrina Egiziano

## MILLEOTTOCENSOSSANTANOVE

### Direttore responsabile

Fulvio Brandigi

### Caporedattore

Giuseppe Giari

### Segreteria di redazione

Gianna Batistoni

### Redazione

Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Enio Bruschi, Sabina  
Cavicchi, Simone Donati, Giuditta Levi Tomarchio.

Hanno collaborato a questo numero  
Claudia Baietta, Domenico Balducci, Gianni Batistoni,  
Samuel Bunkr, Sergio Gianclaudio Cerreti, Monica  
Eschini, Chiara Macherelli, Monica Miglietta, Marco  
Sabatini.

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.

Tel. 055446768 - 0554496332 - 4496343

Fax 055446768

e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it

c/c n° 12977500 intestato a:

Società per la Biblioteca Circolante,  
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

### Impaginazione ed elaborazione immagini

Monica Eschini e Marco Sabatini

### Stampa

Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 35. Dicembre 2005

Autorizzazione del Tribunale di Firenze  
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 2500

## CORSI DI LINGUA FEBBRAIO - GIUGNO 2006

Come ormai tradizione la Società per la Biblioteca Circolante organizza il secondo ciclo di corsi di lingua. Le iscrizioni per i corsi di questo modulo sono previste per metà gennaio. I corsi, di durata quadrimestrale, inizieranno invece la prima o seconda settimana di febbraio 2006. Sono previsti corsi pomeridiani e serali nelle fasce orarie 17.30-19.30 e 21-23 al costo di euro 70 per i corsi di 30 ore e di euro 40 per le conversazioni, la cui durata complessiva è di 22 ore e mezzo. Ai corsi di inglese e spagnolo si accede previo test da sostenere al momento dell'iscrizione per individuare il livello di conoscenza della lingua. Alla fine del corso saranno rilasciati attestati di frequenza a coloro che hanno frequentato almeno l'80% delle ore di lezione.

Verranno organizzati, se raggiunto il numero minimo di iscritti, corsi di **lingua inglese, francese, tedesca, spagnola, araba, italiana per stranieri, russa e giapponese**. I corsi sono articolati su diversi livelli (6 livelli più un livello di conversazione per l'inglese; da due a quattro livelli per le altre lingue).

Anche per questo modulo, visto il crescente successo riportato nei precedenti cicli, saranno poi riproposti i corsi pomeridiani di lingua inglese rivolti ai bambini, suddivisi in due fasce di età: la prima dagli 8 ai 9 anni, la seconda dai 10 agli 11 anni. Il costo dei **corsi di lingua per bambini** sarà di euro 60 per una durata complessiva di 15 ore.

Sempre a febbraio sarà riproposto il corso di **business english** al costo di 70 euro per un totale di 30 ore.

I corsi sono riservati ai soci. Invitiamo pertanto i soci interessati ad iscriversi ai corsi, a prendere visione del regolamento al momento dell'iscrizione. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ufficio soci, presso la sede della Società per la Biblioteca Circolante, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12. Orari ed altre informazioni saranno disponibili al più presto sul sito della Società: [www.bibliotecacircolante.it](http://www.bibliotecacircolante.it)

## CORSI DI INFORMATICA

Il 12 gennaio 2006 è previsto anche l'inizio di due corsi di informatica organizzati nell'ambito dell'iniziativa «Un computer per amico» che raccoglie l'intera offerta formativa che, in questo settore, viene promossa dai soggetti istituzionali del comune sestese. In particolare la Società per la Biblioteca Circolante organizzerà per i suoi soci i seguenti corsi:

- **Corso di alfabetizzazione su Windows, Office (Word ed Excel) ed Internet per principianti** della durata complessiva di 30 ore, frazionate in 15 lezioni di due ore ciascuna al costo di 150 euro. Questo corso, che si svolgerà il giovedì dalle 18 alle 20 presso il Liceo Agnoletti di Sesto, si propone di far acquisire ai partecipanti i concetti fondamentali sul sistema operativo, la videoscrittura, l'uso dei fogli di calcolo e la navigazione su Internet ed è articolato su 4 moduli, al termine di ognuno dei quali sono previste delle esercitazioni. Il numero massimo di partecipanti previsto è di 14 persone. Per l'iscrizione a questo corso non è richiesta alcuna conoscenza dell'uso del computer.

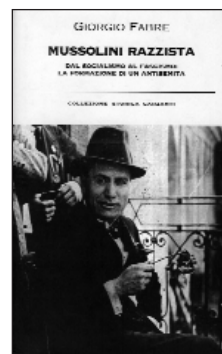
- **Corso di sopravvivenza informatica** della durata complessiva di 20 ore, frazionate in 10 lezioni di due ore ciascuna al costo di 120 euro. Questo corso, che si svolgerà il giovedì dalle 18 alle 20 presso il Liceo Agnoletti di Sesto, si propone di consentire ai partecipanti di orientarsi autonomamente nell'utilizzo del computer, con particolare attenzione alla gestione dei *files*, alla sicurezza e alla protezione del pc. Anche in questo caso il numero massimo di partecipanti previsto è di 14 persone. L'iscrizione a questo corso richiede una conoscenza di base dell'uso del computer.

Le iscrizioni per questi corsi sono aperte dal 1 dicembre. I corsi sono riservati ai soci. Invitiamo pertanto i soci interessati ad iscriversi ai corsi, a prendere visione del regolamento al momento dell'iscrizione. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ufficio soci, presso la sede della Società per la Biblioteca Circolante, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12. I programmi completi dei corsi sono disponibili

Giorgio Fabre, Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita, Milano, Garzanti, 2005.

Coll. 945. 091  
509 2 FAB

Volume presentato dalla Società per la Biblioteca Circolante, 10 dicembre 2005



sul sito della Società: [www.bibliotecacircolante.it](http://www.bibliotecacircolante.it).

Inoltre la Società per la Biblioteca Circolante cura la segreteria organizzativa di due corsi di informatica organizzati dall'Agenzia Formativa SestoIdee, anch'essi in attivazione da gennaio 2006. Si tratta del **Corso web master** (durata 40 ore, costo 250 €) e del corso di **Fotografia digitale e fotoritocco** (durata 40 ore, costo 250 €). Maggiori informazioni su questi due corsi sono reperibili sul sito [www.sestoidee.it](http://www.sestoidee.it).

### SERVIZIO PAAS

Da metà ottobre 2005 è attivo presso la mediateca della Biblioteca Pubblica "Ernesto Ragionieri" il Punto PAAS 251, interamente gestito dai volontari della Società per la Biblioteca Circolante.

La rete dei PAAS è una rete territoriale di Punti per l'Accesso Assistito ai Servizi. I PAAS sono gestiti da associazioni in relazione con i Comuni attraverso i quali viene effettuato l'intervento regionale di sostegno. Obiettivo primario del progetto è favorire l'accesso nella società della conoscenza, rimuovendo il *digital divide* e sostenendo la messa in rete dei cittadini e delle famiglie. I PAAS rappresentano dunque un'ottima opportunità per offrire servizi e supporto vero ai cittadini più svantaggiati che difficilmente potrebbero accedere alle risorse e ai valori disponibili in rete e forniti dalle Pubbliche Amministrazioni. Si tratta in definitiva di punti di accesso gratuiti, presso i quali è possibile navigare in Internet, inviare e ricevere posta elettronica, utilizzare strumenti di automazione di ufficio, visualizzare contenuti multimediali; il tutto con la possibilità di una assistenza di base fornita da operatori appositamente formati per garantire un servizio adeguato anche a chi ha poca dimestichezza con il computer.

Il Punto PAAS 251 è dotato di due postazioni complete, alle quali si può anche accedere tramite prenotazione via mail ([paas251@gmail.com](mailto:paas251@gmail.com)) o via telefono (0554496341). Gli orari in cui il servizio è attivo sono i seguenti: lunedì 16-19 e 21-23; mercoledì 16-19 e 21-23; giovedì 16-19; venerdì 21-23; sabato 10-12.

### PROGETTO GIOVANI

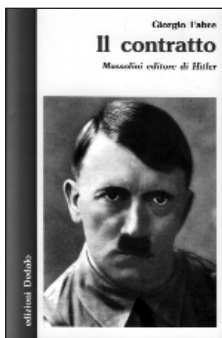
La Società per la Biblioteca Circolante è impegnata nel Progetto Giovani (PG). Si tratta di un Progetto che ha l'obiettivo di riformulare in maniera innovativa l'attività del Centro Giovani di Via Fanti a Sesto Fiorentino che è stato chiuso qualche mese fa: non più uno spazio chiuso, ma tante opportunità dislocate sul territorio rese possibili grazie alla capillare presenza di associazioni, centri civici, case del popolo, circoli ecc. che caratterizza il vitale territorio sestese. Ogni soggetto partecipante sarà impegnato nell'organizzazione coordinata di iniziative rivolte ai giovani. La Società per la Biblioteca Circolante si è assunta il delicato compito di allestire, in filo diretto con tutti soggetti coinvolti, il sito web del Progetto che conterrà tutte le informazioni sui servizi, le opportunità, gli eventi e le iniziative promosse e che, proprio per la scomparsa di un luogo fisico in cui si concentrano le attività, rappresenterà il punto di riferimento per gli utenti, ma anche per la rete dei soggetti coinvolti. L'associazione non si occuperà soltanto della costruzione del sito web, del quale è già stata ottenuta la registrazione con il dominio [www.progettogiovanisesto.it](http://www.progettogiovanisesto.it), ma garantirà un'attività di tutoring ai ragazzi per l'aggiornamento del sito stesso, provvedendo direttamente laddove necessario.

La partecipazione al progetto dedicato ai giovani ha dato la possibilità all'associazione di mettere a frutto tutte le sue potenzialità, in particolare la grande e sempre crescente presenza di giovani che prestano attività volontaria e la capacità di attirare professionalità al passo con le più avanzate punte di sviluppo tecnologico. La costruzione del sito web del Progetto Giovani del Comune di Sesto Fiorentino è un'importante responsabilità che l'associazione si è assunta, peraltro in un campo solitamente riservato ai professionisti, mantenendo sempre fermi gli obiettivi di coinvolgere in maniera attiva i suoi giovani volontari, fornendo loro opportunità di formazione ed aggregazione, e di collaborare con tutti i soggetti presenti sul territorio.

Giorgio Fabre,  
Il contratto:  
Mussolini  
editore di Hitler,  
Bari, Dedalo,  
2004.

Coll. 320. 533  
FAB

Volume presentato  
dalla Società per  
la Biblioteca  
Circolante, 10  
dicembre 2005



# Sesto anni '50: un forte momento d'umanità e di cambiamenti

La notte era passata tra l'afa di fine agosto e il brontolio, per fortuna lontano, dei cannoni che avevano scelto un altro luogo sfortunato dove scaricare le loro tonnellate di morte.

Purtroppo alle prime luci dell'alba la zona di Padule fu nuovamente investita da un violento cannoneggiamento ed alcuni colpi caddero anche nel centro del paese causando altre cinque vittime da aggiungere a quelle che, dalla metà di luglio, avevano portato tanti lutti e tanta disperazione nelle case dei sestesi.

D'improvviso uno strano silenzio, come fosse una tregua, ma la gente del paese non s'azzardava ad uscire da casa: chi non ne poteva fare a meno si muoveva veloce lungo i muri, rasentando le abitazioni. Verso le undici il miracolo da tanto atteso, tra lo stupore dei pochi presenti, in piazza Ginori, apparvero, come per incanto, le prime camionette blindate dell'Ottava Armata Inglese. In piazza Vittorio Veneto arrivò la fanteria americana e finalmente Sesto fu liberata.

Da quel 1° Settembre 1944 ha inizio la nuova storia di Sesto Fiorentino, quella che ancora si sta muovendo, e che ha portato, in poco più di cinquant'anni, forti cambiamenti di costume, di rapporti sociali, di abitudini quotidiane e di progresso tecnologico, cambiamenti che non si erano mai visti in tutti gli anni precedenti e che produssero un intenso e significativo mutamento strutturale per il nostro paese come per la sua gente.

Uscivamo dalla guerra, un conflitto bellico lungo e devastante, che si accanì maggiormente nell'anno dal '43 al '44. Ed era stata guerra fatta di privazioni, sofferenze, morti e, non ultimo, d'odio. Non avevamo in quel momento quasi più niente, ma la vita era salva e la volontà di ripresa accomunava l'intera collettività.

Inizierò mettendo in evidenza alcuni aspetti di vita quotidiana per dare una traccia di quanto sacrificio e di quanto lavoro sia costato tutto quello che oggi abbiamo abitualmente a portata di mano. Due

in special modo sono le conquiste di importanza primaria che si devono soltanto al sacrificio e all'impegno sociale della gente che fece la storia di quegli anni: la Libertà e la Democrazia.

Racconterò questa storia attraverso i miei ricordi ed i racconti dei vecchi che ho avuto la fortuna di ascoltare nelle sere invernali passate a veglia attorno al braciere o in estate, sulle ginocchia della mamma, quando tutti ci radunavamo in conversazione con i vicini nei dopo cena. Era quello un tempo in cui i morti non venivano facilmente dimenticati e restavano più a lungo accanto ai vivi attraverso il racconto orale dei ricordi. Tutta la mia generazione potrebbe raccontare questa storia, perché ha visto il lume a petrolio e la luce al neon, la galena, la radio e la televisione. Ha visto le mani gonfie di geloni delle donne che andavano a lavare i panni alla gora d'acqua e le lavatrici domestiche. Ha visto l'espansione del proprio piccolo paese che si allungava e si allargava sempre più avvicinandosi alle città vicine. Ha guardato con meraviglia poetica e stupore la luna ed ha visto l'alba, una mattina del 1969, per seguire in diretta televisiva l'allunaggio degli astronauti americani Armstrong, Aldrin e Collins.

Nel 1944 avevo sei anni, fortuna fu che l'età di bambino mi fece passare quel periodo, ed i precedenti, come se tutto ciò che si stava svolgendo intorno a me non avesse la reale drammaticità del momento. Nonostante questo magico velo sugli occhi di fanciullo avevo sentito su me stesso le privazioni e il ricordo più bello di quel 1945 resta quello di un mattino, avevano da poco riaperto le scuole, quando la maestra ci mise tutti in fila per strada davanti alla Vittorino Da Feltre e due soldati americani ci porsero una fetta di pane bianco (che solo decenni dopo ho scoperto essere pancarré) con una cucchiata di conserva di pomodoro (Tomato). Quelli erano i tempi quando i bicchieri di casa si facevano tagliando a misura giusta le bottiglie della birra che i soldati alleati lasciavano vuote ovunque. Nelle case mancava l'elettricità ed il lume a petrolio rap-

presentava l'unica fonte di luce artificiale che squarciasse il buio della cucina. Le cicche delle sigarette americane venivano raccolte e contese da chi le avvistava per farsene una sigaretta, recuperandone il tabacco.

La voglia di ricostruire, di creare nuove condizioni sociali, di riprendere la normalità della vita nella libertà che per vent'anni era stata negata, furono gli incentivi che spinsero le persone verso un forte impegno d'aggregazione e di lavoro. A Sesto, in quegli anni, tutti lavoravano per dieci ore al giorno. Le fabbriche più importanti ripresero le attività industriali: la Ginori, l'Arrigoni, la Galileo, la Pignone, la Manetti & Roberts e altre minori fornirono la possibilità a tanti giovani d'inserirsi e a tanti capofamiglia di riprendere il lavoro interrotto forzatamente dalla guerra. Per le strade bianche e polverose, in estate bagnate dall'annaffiatrice comunale condotta da Brunetto Pozzi, o rattoppate dalla sbuffante schiacciasassi guidata da Giovanni Sarri, passavano i venditori ambulanti, ognuno di loro usava un personale richiamo.

Mia madre faceva la 'sarta in casa', cosa frequente in quegli anni, quando il boom delle confezioni si sarebbe fatto ancora attendere per diverso tempo. Spesso venivano delle clienti che erano riuscite ad acquistare, oppure ad avere per vie traverse, una coperta militare che qualche soldato alleato aveva trafugato dai propri magazzini. La coperta veniva prima portata in tintoria e tinta di verde o di nero, poi veniva cucito il cappotto. Il compenso era corrisposto con qualche scatoletta di carne, delle uova o del pecorino e, qualche volta, addirittura con un coniglio. Si accettava di tutto in quei momenti dove le "AM-Lire" (la moneta delle Forze di occupazione) scarseggiavano nelle tasche di tanti di noi.

Nelle famiglie, specie durante il periodo estivo,

si faceva l'acqua gassata mescolando rapidamente le due bustine colorate d'Idrolitina del Cavalier Gazzoni e per prepararsi il caffè si usava la Vecchina o il Fago, poveri succedanei della nera bevanda.

A Sesto il consolidamento della ripresa economica si ebbe a partire dal 1948, per prima cosa le abitazioni che erano state danneggiate o distrutte dai bombardamenti vennero risanate o ricostruite. Forse nasce da questa forte volontà, in quel momento contingente dove era importantissimo per ogni famiglia

possedere una casa, l'attaccamento dei sestesi al proprio tetto e alla cura amorevole nell'abbellirne e nel mantenerne la struttura, tutt'oggi fortemente presente. Tanti furono gli abitanti di Sesto che negli anni Cinquanta si costruirono la casa di proprietà, aiutati da parenti e da amici ai quali avrebbero reso il favore per un'identica necessità. Normalmente nelle case non c'era il riscaldamento, avevamo il veggio o peggio il caldano, assai pericoloso per lo sprigionarsi dell'ossido di carbonio. Per sopportare il caldo dell'estate non c'era nessun aiuto, si boccheggiava e basta. Mio fratello Gianfranco, che soffriva particolarmente il caldo, spesso si presentava nella macelleria della Cooperativa di Colonnata e chiedeva a "Gote" (Ugo Faggi), il gestore del reparto carni, se lo

faceva entrare un po' nella cella frigorifera. Il buon Ugo gli diceva «conta fino a cinquanta e poi esci». Ma Gianfranco perdeva sempre il conto. Di frigoriferi in casa non ce n'erano, nella mia come nelle altre del paese c'era sempre un secchio da calare dentro il pozzo, dove tenevamo il burro oppure la carne per la domenica.

Dopo lo scampato pericolo, la guerra, come una livella, ci aveva lasciati tutti pressappoco con identici problemi da risolvere. E quest'uguaglianza ci rese fraterni. L'aiuto e una comprensione sincera e accora-

«I caffè cittadini cominciano a chiamarsi Bar, perdendo buona parte di quel sapore intimo e paesano che faceva associare frequentemente il luogo al nomignolo del proprietario e le insegne a neon prendono nome dalle marche di caffè»

ta erano reciproci, il fatto di conoscersi tutti ci permise una spontanea e sentita umanità di rapporti.

Noi ragazzi avevamo ben poco per poter giocare, ma eravamo ricchi di fantasia e di spazi per poterla mettere in azione. Ci aspettavano i campi, i torrenti, le piazze e le strade del paese che erano libere dal transito di veicoli. L'unica preoccupazione che mia madre aveva si riduceva all'uscita dei 'fabbricanti' della Ginori di Doccia che facevano ritorno verso casa sulle loro biciclette.

L'intesa tra i paesani si divideva soltanto sulla politica, come è ovvio, e nei dualismi più innocenti che erano classici in un periodo dove di sensazionalità ce n'erano assai poche. Tra gli sportivi del ciclismo c'era chi teneva per Coppi o per Bartali e il compaesano Alfredo Martini faceva caso a sé. Sui cantanti c'era combutta tra Taioli, Villa o Nilla Pizzi e gli 'urlatori' come Mina e Celentano che si stavano affacciando alla ribalta. Sulla bellezza delle attrici cinematografiche americane la disputa era tra Rita Hayworth, Ava Gardner, Elisabeth Taylor e la misteriosa Lana Turner. Per gli attori si separavano tra Tyrone Power, Robert Taylor e Gregory Peck. Le ragazze sognavano attraverso riviste come «Grand Hotel» (di cui si vendevano la bellezza di un milione e trecentomila copie alla settimana), uscita per la prima volta il 29 giugno 1946 come 'rivista di letture illustrate' (i disegnatori erano Walter Molino e Giulio Bertolotti). Seguirono poi «Bolero Film» e «Sogno», i cosiddetti fotoromanzi, che raccontavano, con fotografie e fumetti, le vicende amorose adatte a quegli anni e che fecero conoscere ai lettori tante giovani attrici italiane come: Sofia Loren, Gina Lollobrigida, Antonella Lualdi e Virna Lisi, solo per ricordarne alcune. Il divertimento più comune era il cinema che veniva proiettato nelle sale di Sesto del Conti e del Fantechi, il sabato, con una pellicola di minore risonanza, la domenica con una nuova programmazione che veniva replicata il lunedì a minor costo del biglietto. Gli amanti del calcio andavano a vedere le partite della Sestese al campo sportivo di Doccia e,

poi, a quello Comunale della Cuculia. Il Campionato era seguito soltanto attraverso la radiocronaca di Niccolò Carosio. Per gli appassionati delle corse in bicicletta un appuntamento atteso e partecipato era il Circuito di Colonnata che vedeva migliaia di persone disporsi lungo il tracciato cittadino. Per il Giro d'Italia e il Tour de France si stava attaccati alla radio di casa o dei Bar dello Sport per sentire le ultime notizie della corsa dalla voce di Mario Ferretti o di Adone Carapezzi. Fu il programma *Lascia o raddoppia?* (1956), punto di forza della nascente televisione italiana e che andava in onda la sera del giovedì, a farci prendere l'abitudine di uscire di casa durante la settimana. Data l'enorme popolarità raggiunta dal quiz le sale cinematografiche si attrezzarono per proiettare sullo schermo il programma TV prima del film in calendario per la serata. La risposta del pubblico fu incredibile e famiglie intere presero ad uscire il giovedì per andare al cinema dopo cena.

Le villeggiature erano rarissime, da signori. Io sono stato per la prima volta al mare quando avevo tredici anni. Le mete di coloro che cercavano un po' di refrigerio all'estate erano le serre d'acqua che si erano formate lungo i torrenti oppure, pagando un biglietto d'ingresso, la piscina del Poggetto. Per gli appassionati della montagna c'erano sempre la fonte dei Seppi e le tre punte di Monte Morello, molto popolate la domenica mattina.

Nelle case, il bagno non c'era. Per tutti era oggetto di desiderio, ammirato quanto gli attori nei film americani che mostravano l'opulenta ricchezza d'oltreoceano, lasciandoci a bocca aperta e facendoci sempre di più capire quanta fosse stata folle l'idea di una guerra contro una tale potenza economica. I sestesi andavano ai bagni pubblici di via Corsi Salviati.

Ma la storia degli anni Cinquanta comincia soltanto adesso. Le strade sono sempre più affollate, specie nel pomeriggio della domenica dove lo 'struscio' diventa momento d'incontro e di reciproca conoscenza. Per andare a Firenze il sabato pomerig-

Gianni Batistoni,  
Sesto  
Fiorentino tra  
racconti e ricordi,  
Sesto  
Fiorentino,  
Edizioni Agemina,  
1992.

Coll. sez. I. sesto  
853. 914 BAT



gio si sale sul tram, che sferraglia sulle verghe e che ha lo scambio davanti ai negozi del Trinci e di Pirrino.

Le prime riviste musicali di compagnie di comici famosi, Totò, Rascel e Macario, compaiono sui cartelloni dei teatri fiorentini. Si veste sempre in modo più elegante seguendo le mode lanciate da attori ed attrici del cinema (si sente parlare di vestito a sacco, di colletto alla coreana o di maglietta alla Perry Como).


I ritrovi del Fronte della Gioventù (la Lucciola), dei Giuseppini (C.S.I.), del Quartuccio (Casa del Popolo di Colonnata), e delle Case del Popolo di Querceto e di Quinto sono meta di ragazzi e di ragazze. Nella casa di qualche compiacente genitore si balla ascoltando il programma radiofonico *Balla con noi*; ecco le famose 'feste in casa', complici di tanti amoreggiamenti. Nel periodo estivo si ballava sulla pista del Brasilena. Alla radio, dal 1950, si ascolta anche il Festival di San Remo, appuntamento che condizionerà tutte le preferenze in materia di canzoni per tutto l'anno.

I caffè cittadini cominciano a chiamarsi Bar, perdendo buona parte di quel sapore intimo e paesano che faceva associare frequentemente il luogo al nomignolo del proprietario e le insegne a neon prendono nome dalle marche di caffè. Ha così inizio quella disgregazione paesana che fino ad allora aveva permesso la stretta conoscenza tra gli uomini. Ai gelati fatti direttamente nei retrobottega o sotto gli occhi di tutti si sostituirono quelli prefabbricati delle industrie milanesi. Ebbe inizio l'abitudine di andare a fare colazione al bar, la fetta di pane con la marmellata venne lasciata nel cassetto dei ricordi e preferita la *brioche* o il *croissant*.

Il segnale più forte del cambiamento di vita e di socializzazione avvenne con l'inizio della diffusione dei mezzi a motore. L'arrivo sul mercato della Vespa, della Lambretta, del Guzzino o dell'Iso Moto fu l'inizio del progressivo allontanamento tra le persone. Non tutti si potevano permettere l'acquisto di questi

mezzi, che erano entrati nei nostri sogni, e questo provocò il primo divario nei gruppi delle amicizie. Da quel momento ci fu un inevitabile crescendo di proposte commerciali: il frigorifero, il mobile moderno costruito con formica colorata (a scapito spesso della vecchia madia in massello di noce), il giradischi, le prime vacanze al mare e l'automobile. Tutto questo divenne simbolo di una conquista sociale che determinava la distinzione tra coloro che ne erano in possesso e tutti gli altri. Non si badò a niente pur di conquistarle: si sudarono le classiche sette camicie sui posti di lavoro facendo più ore possibili, magari cercandosi anche un lavoro in più. E poi ci allontanammo. Il tempo per la veglia o per ritrovarsi fu quasi completamente sostituito dalle serate passate davanti alla televisione e dalle gite domenicali in auto. Comparvero i dissapori e le invidie dovuti alla disuguaglianza.

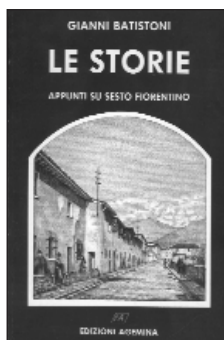
Tutto ciò che era 'moderno' ci venne contrabbandato come miglioramento della qualità di vita e aumento di tempo a disposizione per godersela. È vero che prima degli anni Cinquanta si poteva ancora morire per un'infezione banale o per una polmonite, molte operazioni chirurgiche, oggi di prassi, presentavano grosse difficoltà; è quindi fuor di dubbio l'effettivo concretizzarsi di una vita migliore. Forse tutto questo ci è costato qualcosa di prezioso. Riguardo al maggior tempo libero direi che non lo abbiamo saputo gestire. La rapidità delle comunicazioni o la comodità di dover premere soltanto un pulsante per mettere in funzione una macchina che ci lavi i panni di casa, ci avrebbero dovuto dare più libertà, invece ci siamo inventati altre mille cose da fare e adesso ci chiamano 'stressati'.

La speranza è che di quegli anni che videro l'impegno politico, l'esporsi e le privazioni di tanti, ma anche amicizie e rapporti sinceri, resti almeno immutata quella condizione che, solo da allora, possiamo chiamare Democrazia. 

Gianni Batistoni

Gianni Batistoni,  
Le storie.  
Appunti su  
Sesto  
Fiorentino,  
Sesto Fiorentino,  
Edizioni Agemina,  
1991.

Coll. sez. I. sesto  
853. 914 BAT





# Strada ferrata, legni e tramvai fra Sesto e Firenze

Il 3 febbraio 1848 fu inaugurata la strada ferrata Maria Antonia, che collegava Firenze a Sesto e a Prato.

La Terra di Sesto fu tagliata in due dall'opera, con un pesante onere sul territorio: sconvolte giacitura, idraulica e l'antico sistema di relazioni dei borghi, tagliando strade e poderi incise sui rapporti fra persone a monte e «sotto i' treno». Nel Borgo furono realizzati un passaggio a livello in piazza della Pieve e due sottopassi: l'uno «sul Casato», l'altro a metà di via del Fosso e di Cafaggio per collegare Salimbosco.

Il territorio sestese ebbe due stazioni: Castello e il Borgo. La prima a fronte della Villa Reale, residenza dei granduchi. Di consistenza maggiore pur facendo capo ad un bacino di utenza di tremila persone (Castello, Quarto, Quinto e Carmignanello) contro le quasi ottomila gravitanti sul Capoluogo (Sesto, Colonnata, Querceto, Padule, Morello); ma a Castello faceva capo la «reale famiglia», alla quale era riservata un'ala della stazione. Al contrario, quella di Sesto (prossima a piazza della Pieve) consisté in un edificio di modeste dimensioni ad un piano, con accessi e sale di attesa di 1ª classe e di 2ª e 3ª. Gli uffici del capostazione e la biglietteria erano collocati al centro.

Alle ore 9 del 5 aprile 1879 la Società del Tramvai Firenze-Prato ed Estensioni inaugurò il primo tronco di tramvia a cavalli sulla tratta Firenze-Peretola. Il 25 settembre 1881 entrò in servizio il collegamento fra piazza Santa Maria Novella e il Borgo di Sesto.

Prima (ed ancora per un ventennio), il collegamento Sesto-Firenze fu assicurato da un cospicuo numero di «legni» ippotrainati in servizio pubblico, facenti capo ad un nutrito gruppo di «vetturali» proprietari. *Beacche, Patano, Patata, Pie' torti, Così, Gambe, Pippetto, Palanca, Moro di Cuoio, Citarrino, Naro*, furono alcuni di essi, che con congiunti e discendenti costituirono spesso famiglie di vetturali, come i

Chellini di *Pippetto*. Ai Targioni appartenne l'unica donna vetturale a Sesto, l'Enrichetta che nel 1895 sostituì la titolarità dei «legni» appartenuti a *Patano*.

Il parco vetture andava dal *brick* a quattro ruote (detto *bàghere*), sei posti interni e cinque esterni col conduttore, fino alle diligenze a due livelli per venticinque posti; anche la più grande fra quelle di *Patano*: ventiquattro posti interni e undici esterni.

Nel 1872 a Sesto risultavano in esercizio ventisei vetture pubbliche, salite a trentacinque nell'elenco del 1878 e a trentotto nel 1880. Invariato il numero nel 1895, questi legni facevano capo a 22 vetturali. Il servizio pubblico era facoltà concessa dalla Giunta Municipale col rilascio della patente d'esercizio per la durata di un anno (costo Lire 10); le vetture patentate furono contrassegnate da un numero d'ordine, che divenne in seguito una vera e propria targa. Le vetture non impegnate nel servizio obbligatorio per la città potevano eseguire servizio per Prato e le altre località.

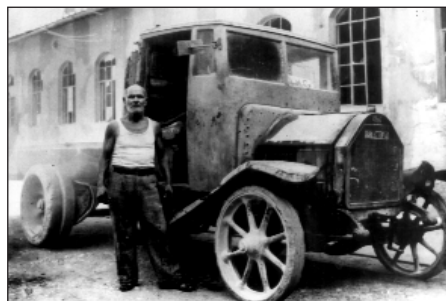
A Sesto stazionavano davanti al Palazzo Pretorio, dopo il 1878 davanti al Caffè di Tebe. A Firenze, la sosta dei *brick* per Sesto era nella «piazza nuova di Santa Maria Novella», dieci anni più tardi sul viale Filippo Strozzi, prossimo alla Fortezza: qui si attestava la linea degli omnibus diretta in piazza del Duomo.

Il 7 settembre 1888 il luogo «di stazione delle vetture pubbliche in partenza per Firenze» fu confermato in piazza Ginori, ma al di sopra del selciato di via Vittorio Emanuele, su file di non più di tre vetture. Le vetture dirette a Calenzano e Prato stazionavano in via

«Sin dall'inizio la concorrenza fra tramvia e servizio svolto dai «legni» fu forte, spietata ed intrisa di cattiverie. Guerra di tariffe, conflitti per i luoghi di sosta, alterchi verbali, dispetti, vie di fatto»

Anni Trenta. Ernesto Biagiotti, detto "i Guàccera", ritratto col suo FIAT 18 BL col quale esercitò il mestiere di procaccia.

Con un mezzo simile di proprietà della Richard-Ginori, egli concorse ad assicurare (assieme alla diligenza del "Boccia") il collegamento da Sesto allo Steccuto dopo la Liberazione (1° settembre 1944), fino al ripristino del servizio tranviario



Anni Trenta. Interno di una motrice tramviaria a "cassa lunga" arredata con panche di legno disposte vis-a-vis. Si noti, sulla piattaforma oltre la porta di separazione dalla cassavettura destinata ai viaggiatori, il posto riservato al manovratore con il sedile a struttura tubolare metallica e i comandi di marcia

del Municipio, «al disotto dello stabile Conti», in numero non superiore a quattro.

Armata dalla *Société Anonyme des Tramways de Florence* con sede in Bruxelles, il 25 settembre 1881 entrò in esercizio la linea ippotrainata da piazza Santa Maria Novella al Borgo di Sesto; percorrenza totale km. 9,033, dei quali 4,433 in territorio sestese. A Sesto il capolinea fu posto alle prime case del Borgo, dopo l'incrocio fra via Vittorio Emanuele e via dei Cancelli. Il tramway si fermava a richiesta dei passeggeri, come avveniva per gli omnibus.

Poco si conosce delle vetture. Costruite dalle Officine Locati di Torino, per rilevarne le caratteristiche dobbiamo affidarci a poche foto e a qualche stampa dell'epoca: è certo che fossero colorate in verde, telai e ruote grigi. Fra il 1906 e il 1912 furono trasformate in rimorchi della tramvia elettrica.

Stante l'importanza della linea di Sesto, la *Société* intendeva esercitarvi la trazione a vapore: l'armamento dei binari fu realizzato in previsione di tale tipo di trazione. Il progetto fu osteggiato dagli abitanti di Rifredi e Castello, già fortemente contrariati dalla posa in opera dei binari a ridosso dei caseggiati lungo i tratti stradali con larghezza ridotta: basti pensare allo stretto di Rifredi, al Sodo, alla strettoia di Castello. Una petizione contraria al vapore (immaginabili gli effetti: pericoli, rumori, ricaduta dei fumi anche all'interno delle abitazioni) raccolse oltre seicento firme: il Comune di Firenze rinviò ogni decisione «alla Superiore Autorità Governativa». Il Comune di Sesto – allora competente per il Sodo e Castello – aveva espresso diniego in sede di convenzione con la società

armatrice.

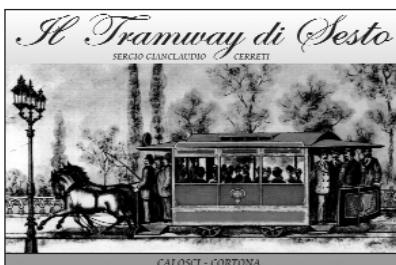
Siamo a cavallo degli anni che vedono l'impegnoso sviluppo della Manifattura Ginori, favorito dalla caduta delle barriere doganali per la scomparsa degli antichi stati italiani. Sesto passò dai 9.595 abitanti del 1840 ai 18.610 del 1901. Un'esplosione demografica che collimò con gli interessi degli impresari edili fiorentini negli anni successivi a Firenze capitale d'Italia (1865/70) e di alcune famiglie proprietarie terriere, orientate ad un diverso sfruttamento delle aree agricole.

Nel 1864 prende avvio l'ampliamento dell'antico Borgo con la realizzazione della «Strada nòva» (via del Municipio, oggi via Cavallotti).

Lo sviluppo urbanistico di Sesto fu programmato dall'Amministrazione municipale con quattro piani regolatori approntati su un arco di quarant'anni, fra il 1868 e il 1908. Essi delinearono l'impianto del nuovo centro e delle aree viciniori innestando una densa edificazione di case private e di edifici pubblici o di interesse collettivo.

Nel decennio 1872/82 furono realizzate piazza del Municipio, piazza del Mercato (il «Piazzale», piazza IV Novembre) e piazza Ginori (1882): in funzione – questa – del capolinea della tramvia per Firenze (il marchese Ginori donò al Comune l'area, consentendo l'abbattimento di alcuni edifici sul lato settentrionale della strada comunitativa Firenze-Prato). Non solo: piazza Ginori, posizionata in corrispondenza dell'antico «Quadrivio» (incrocio fra la comunitativa e la strada da Pantano a Colonnata), assunse il ruolo di «luogo degli incontri» per la sua posizione rispetto all'abitato e alle direttrici di traffico e per la presenza della Regia Pretura e della posta nel Palazzo pretorio.

Nel 1881 il Comune deliberò l'allargamento a otto metri della strozzatura del Quadrivio, eseguito



in concomitanza con il facimento di piazza Ginori, al fine di consentire il prolungamento del binario fino a via del Municipio.

Nel 1887, la *Società dei Tramways* decise di realizzare nel centro un nuovo scambio, ufficialmente definito «baratto», per rendere agevoli le manovre di ritorno delle vetture e più frequenti le corse verso la città. Il primitivo progetto prevedeva un binario di scambio di fronte alla Pretura, in posizione esterna rispetto al lastrico stradale di via Vittorio Emanuele per non intralciare il passaggio degli altri veicoli; vi fu il diniego del marchese Carlo Ginori in base alla clausola che impegnava il Municipio «a non destinare la piazza alla costruzione di tramvie o occuparla con altri ingombri».

Al termine di una estenuante trattativa fra *Società dei Tramways* e Municipio, la scelta cadde sull'allargamento del tratto di via Vittorio Emanuele compreso fra le Fornaci e via del Municipio, abbattendo esedra e cancellata antistanti il palazzo Giorgi De Pons. Il 12 maggio 1888 fu approvato l'impianto di un binario parallelo a valle rispetto a quello esistente: ne scaturì il baratto «sulla Strada» che configurò quel luogo di Sesto come oggi lo conosciamo. Vi fu posizionato il capolinea, disponendo che le vetture stazionassero sul binario «di mezzogiorno».

Nel 1896 la società belga edificò all'inizio del Borgo, lungo via Vittorio Emanuele, un capannone per il rimessaggio delle vetture, con antistante piazzale di manovra. Successivamente ampliato, fu detto «il Deposito» fino ad assurgere a toponimo indicativo della zona. In esso era ricoverata anche la vettura (o il convoglio) che la sera concludeva l'ultima corsa a Sesto.

Sin dall'inizio la concorrenza fra tramvia e servizio svolto dai «legni» fu forte, spietata ed intrisa di

cattiverie. Guerra di tariffe, conflitti per i luoghi di sosta, alterchi verbali, dispetti, vie di fatto. Un susseguirsi di episodi che più volte costrinsero l'Amministrazione comunale ad assumere provvedimenti di contravvenzione, punitivi o sospensivi nei confronti di vetturali o conduttori coinvolti in incidenti con il personale della tramvia. Di questi fatti s'interessò anche la stampa dell'epoca. E non basta: ci si mettevano anche i barrocciai, che trasportavano viaggiatori a Firenze a costo inferiore alle tariffe imposte ai «legni» e al tramvai.

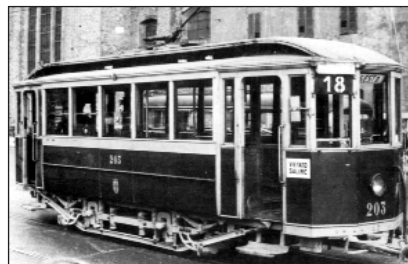
Nel 1898 la linea di Sesto fu fra le prime ad essere elettrificata,

dal 10 dicembre. Le motrici *Brill*, costruite a Parigi, erano dotate di sei finestrini laterali, lunghezza 7.300 mm, larghezza 2.240 mm, velocità commerciale di 30/35 km/h, 20 posti a sedere, 38 passeggeri in totale, più il manovratore e il fattorino. Bidirezionali, con posto di manovra sulle due piattaforme di accesso poste agli estremi della cassa centrale finestrata, costruita interamente in legno e rivestita di lamiera. Le quattro porte di salita/discesa non disponevano di protezioni dalle intemperie, né di chiusure di sicurezza: a ciò fu ovviato nel successivo modello del 1907, dotato di freno ad aria compressa e di piattaforme vetrate sulla parte antistante il manovratore. Di norma disponevano di sedili a panca in legno posizionati in senso longitudinale. Manovratore e fattorino svolgevano il loro servizio stando in piedi.

L'interasse ravvicinato (1.829 mm.) consentiva d'inserirsi in curve molto strette, ma quando superavano la velocità «critica» di 20/25 km/h le



Anni Venti. Il manovratore Gino Risaliti, di Sesto (terzo da sinistra), mentre al carretto del "Bubolo" (il primo a sinistra), in prossimità del ponte della Magoncina, sorseggia una gazzosa assieme ad un altro tranviere (di Castello), certamente il fattorino



Prima metà degli anni Quaranta. Vettura a "cassa lunga" con i cartelli della linea 18, secondo i tipi introdotti in tempo di guerra e mai più modificati

motrici tendevano a «serpeggiare» o a «beccheggiare». Tale comportamento – spesso fastidioso per i passeggeri – tendeva ad attenuarsi quando la vettura trainava un rimorchio.

Le singole linee furono contraddistinte da cartelloni circolari posti alle due estremità del tetto, diversamente colorati per consentirne il riconoscimento da parte degli analfabeti, numerosi al tempo. Per quella di Sesto la tinta era verde e vi campeggiava, al centro, la scritta «SESTO» in bianco. Nel 1907, con la riorganizzazione della rete tramviaria, fu istituita la numerazione delle linee: a quella per Sesto fu attribuito il n° 18.

La livrea dei tramvai elettrici ebbe nel tempo due schemi di coloritura:

- sino al 1929, cassa rosso fegato con fascia inferiore tinta in giallo;
- dal 1929 in poi, cassa verde scuro con fascia inferiore tinta in verde chiaro.

Negli anni Venti, la dotazione d'esercizio del 18 fu di sette motrici, dal 1938, nelle ore di punta erano in servizio anche una ottava motrice e due rimorchi. Garantivano 154 corse al giorno, andata e ritorno.

La Seconda Guerra Mondiale, con il passaggio del fronte nel 1944, portò a pesanti conseguenze anche sulla linea del 18. Il bombardamento dell'area ferroviaria del Sodo, il 21 marzo, ne danneggiò i binari e la rete aerea: il servizio fu attestato al baratto delle Tre Pietre, con trasbordo dei passeggeri su corriere dirette a Sesto. Un nuovo bombardamento, l'8 maggio, comportò l'interruzione alle Tre Pietre; una terza incursione aerea colpì la stazione di Rifredi e comportò l'ulteriore arretramento del fine corsa da Sesto all'altezza della Barriera daziaria, fra il ponte sul Terzolle e via dello Steccuto. Il servizio su tutta la linea fu ripristinato il 4 giugno. Il 29 luglio vi fu la definitiva

sospensione del servizio tramviario in tutta la città. Il 18 riprese a funzionare il 15 luglio 1945 sulla tratta Sesto-Barriera di Rifredi. Da piazza Dalmazia il collegamento col centro della città fu garantito dal 23, fino a via de' Pecori.

Dal 1° febbraio 1946 la neonata ATAF assegnò alla linea di Sesto il numero 28.

Il 7 dicembre fu riaperto il ponte sul Terzolle (fatto saltare dai tedeschi in ritirata, fine agosto 1944, assieme a parte delle case dello stretto di Rifredi e di Castello): il servizio tramviario Firenze-Sesto fu ripristinato sul percorso d'anteguerra, salvo il capolinea in città spostato in via Fiume.

Dopo settantuno anni, il 12 giugno 1952, il tramvai fu soppresso sulla linea di Sesto e sostituito col servizio automobilistico svolto da quattro autobus Lancia Esatau V10: il capolinea di Sesto fu posto in piazza Vittorio Veneto, davanti alla Casa del Popolo (ora Coop).

Sergio Gianclaudio Cerreti

Anni Sessanta. Raffronto grafico sovrapposto fra la sagoma del Deposito (in bianco) e l'attuale edificio che lo sostituì nel '58/'59 utilizzandone le strutture murarie perimetrali



Sergio Gianclaudio Cerreti, nato a Parigi nel 1937, giunge in Italia al termine della II guerra mondiale, quando ha fine il lungo esilio politico della sua famiglia. Compie gli studi a Sesto Fiorentino e a Roma, dove si laurea in Architettura. A Sesto prende parte attiva alla vita culturale, politica e amministrativa della città. Ha operato per la Regione Toscana nel campo dell'urbanistica e dei centri storici, è stato responsabile del Progetto Europeo "Restauro". Tra le sue opere ricordiamo *Dietro il Piazzale* (Agèmina, 1992) e *Gli anni della storia. Sestesi sotto Monte Morello* (Agèmina, 2005).

# I libri all'indice. Il caso della Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

**L'**articolo che di seguito pubblichiamo è una indagine approfondita su una vicenda di censura, per alcuni tratti ancora oscura, che coinvolse la Società per la Biblioteca Circolante, a cavallo di un cupo biennio, fra il 1938 e il 1939. Nato per una diversa occasione, e di dimensioni che eccedono le normali della nostra rivista, abbiamo deciso comunque di pubblicarlo integralmente, in due parti, in questo numero e in quello che seguirà, perché rappresenta una non troppo consueta occasione di riflessione sulle vicende di una libera associazione che si è trovata ad incrociare i propri piccoli ferri con quelli ben più acuminati della storia del nostro paese.

La Società per la Biblioteca Circolante, fondata nel 1869, ufficialmente inaugurata il 7 marzo di quello stesso anno, fiorisce nel rigoglio di iniziative mutualistiche, sulla spinta propulsiva della politica di riforma e di acculturamento delle classi popolari, che caratterizza, con forza crescente, per diretta influenza del pensiero positivistico e socialista, la seconda metà del secolo XIX in Italia. Come si legge nell'art. 1 dello *Statuto della Società per una biblioteca popolare circolante nel Comune di Sesto* (Firenze, Tip. Mariani, 1869) essa era stata istituita con la finalità di «procurare e diffondere la lettura di libri utili e di interessanti pubblicazioni tanto periodiche che giornalieri». Divulgazione, alfabetizzazione, diffusione fra le classi lavoratrici di libri utili; queste direttrici di progressiva e pragmatica politica culturale caratterizzeranno tutta la lunga, e talora complessa, vicenda storica delle biblioteche popolari, continuando a scorrere carsicamente anche negli anni tormentati della loro 'fascistizzazione', anni in cui la circolazione libraria popolare sarà soggetta ad una attenta opera di irregimentazione da parte del fascismo, per volontà diretta dello stesso Mussolini, secondo linee e con esiti ancora da studiare e valutare appieno nella loro portata, e che condizioneranno pesantemente anche la cultura del secondo dopoguerra.

Il periodo che va dall'anno di fondazione all'avvento del fascismo segna un lunga fase di radica-

mento e crescita dell'associazione, che modificherà più volte il proprio atto costitutivo e muterà ripetutamente di sede (oltre che nelle sedi di varie altre associazioni avrà collocazione anche nel Palazzo Comunale e nel teatro Niccolini). I soci, 32 al momento della fondazione, e cresciuti a fatica nel corso degli anni, se ancora nel 1919 erano in numero di 70, sarebbero divenuti 170 nel 1920, 310 nel 1921 fino ai 371 del 1922. Le opere a disposizione dei soci (450 al momento della fondazione) passarono dalle 2.800 del 1919 alle 4.153 del 1922, anno in cui i prestiti raggiunsero il picco delle 9.218 unità.

Due sono gli avvenimenti rilevanti per la vita dell'associazione in quegli anni.

Il primo consiste nella modifica dello Statuto (cfr. *Statuto e regolamento*, Sesto Fiorentino, Tip. Lit. Comunale G. Contini, 1911), all'art. 3 del quale viene inserita la rilevante dicitura che «La Società non è ispirata ad alcun partito politico, né asservita ad alcun credo filosofico o religioso». Nonostante ciò, la politica delle acquisizioni rimarrà saldamente ancorata (al di là della naturale attenzione alla letteratura amena e di consumo, italiana e straniera) alle origini culturali dell'associazione, riconducibili ad un diffuso sincretismo ideologico *fin de siècle* in cui si fondono socialismo riformista, anarchismo, marxismo vulgarizzato e spiegato al popolo, non di rado attraverso il filtro dell'anarchismo politico e del positivismo filosofico, appena aggiornato dall'attenzione prestata al sindacalismo rivoluzionario.

Il secondo è relativo all'adesione, nel 1922, alla Federazione italiana delle biblioteche popolari, diretta allora da Ettore Fabietti, defenestrato nel 1926 a favore di Mauro Pollini, che ne guiderà la fascistizzazione e la confluenza della Federazione nell'ENBPS a partire dal 1932.

Gli anni del fascismo scorrono per la Società all'insegna della contraddizione, giacché al vigile, ed in ultimo ferreo, controllo ideologico esercitato del regime, che

Maria Gioia Tavoni, *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987.



Circolare della Questura di Firenze, 21 marzo 1939, che intima il sequestro di pubblicazioni 'pornografiche'

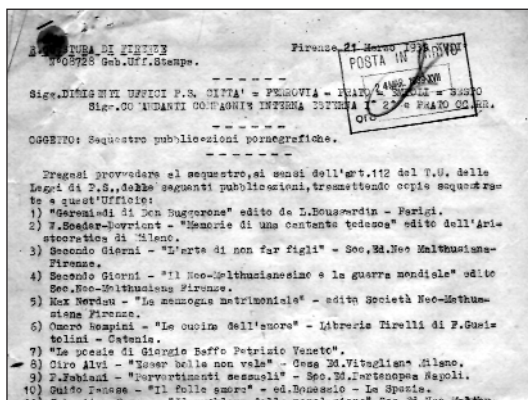
sfocerà in episodi di censura, intimidazione e restrizioni della libertà associativa, si intreccia una politica di sostegno, di finanziamento e di oculatissime donazioni ministeriali che determinano una crescita consistente del patrimonio librario. Così l'associazione, alla fine del 1937, alla vigilia degli argomenti da noi trattati, poteva disporre di patrimonio di 11.680 volumi, a cui faceva però riscontro una inevitabile contrazione della compagine associativa, che durante gli anni Trenta rimase sempre al disotto delle 300 unità, ed una sostanziale staticità nella composizione degli organi dirigenti.

Questione di difficile definizione è poi quella relativa al grado di indipendenza mantenuto dalla associazione durante il ventennio. Infatti si intrecciano, come vedremo, alla censura esplicita esercitata dalle autorità fasciste, ripetute autocensure, in un quadro complessivo di accondiscendenza, e talora di convinta adesione, accordate dal Consiglio Direttivo dell'associazione, alle direttive del regime o, più semplicemente, al clima politico diffuso, senza che si possano individuare significativi momenti, se non di opposizione o contrapposizione, di defilata frizione o di divergenza d'orientamenti. Riteniamo perciò che a questo proposito non sia condivisibile il giudizio di Maria Gioia Tavoni, che nel suo contributo *La biblioteca popolare di Sesto Fiorentino*, ha affermato della Società per la Biblioteca Circolante che «il suo atteggiamento rimase ispirato all'art. 3 del sodalizio, che essa dovette subire il fascismo e che la sua posizione fu senz'altro afascista». Crediamo che sia sufficiente ripercorrere le tappe principali del rapporto della Società con il fascismo e con i suoi apparati censori e repressivi per dimostrare il contrario.

La Società, infatti, già dal 23 luglio 1926, come

ricaviamo dal verbale di Adunata di Assemblea, aveva aderito, con voto unanime, all'OND, vale a dire all'Ordine Nazionale Dopolavoro, su sollecitazione del presidente Augusto Menarini nella convinzione di «poter beneficiare di vantaggi che le agevoleranno [...] l'esplicazione del suo programma» anche se poi i rapporti saranno tutt'altro che lineari e segnati da un tentativo di «sganciarsi» che si protrarrà (senza esito) fino all'Adunanza di Consiglio del 16 novembre 1940. Inoltre sappiamo che la Società aveva, senza soluzione di continuità, aderito all'ENBPS (Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche) che, istituito nel 1932 in sostituzione

della disciolta Federazione italiana delle biblioteche popolari, faceva capo al ministero dell'Educazione Nazionale ed aveva il compito di coordinare l'attività di acquisto dei volumi delle biblioteche popolari e scolastiche affiliate, comprese quelle appartenenti all'OND. Questa forma di coordinamento avveniva principalmente attraverso l'offerta alle biblioteche stesse di elenchi di libri che potevano essere acquistati con forti sconti. Per il resto, l'ente non aveva alcuna possibilità di intervenire in merito a scelte, acquisti o eliminazioni, essendo stato pensato dal regime per operare una 'fascistizzazione morbida' delle biblioteche popolari e scolastiche, attraverso una serie di iniziative promozionali (pacchi dono, sconti sui listini di alcune case editrici, concorsi con premi in libri, patrocinio, presso il Ministero, di biblioteche particolarmente lodevoli a cui concedere sussidi, etc.) prive di potere coercitivo. Per esemplificare questo modo di procedere, si tenga presente che nel *Registro d'ingresso* del 1941 compaiono ben 83 opere donate in data 3 aprile 1941



dall'ENBPS alla Società per la Biblioteca Circolante; quasi tutte sono di strettissima osservanza fascista.

Ma, per meglio focalizzare la vicenda, risalente al 1938, della denuncia della Società al Commissario Straordinario del Fascio, in quanto sospetta di dare in lettura libri contrari alla dottrina del regime fascista, sarà opportuno ripercorrere brevemente le occasioni in cui, a partire dai primi anni di affermazione del fascismo, il Consiglio Direttivo della Società si era trovato a dover affrontare la delicata questione di togliere o meno di circolazione opere ideologicamente 'inquinatè'. Così facendo, avremo modo di osservare che le discussioni attorno alla censura libraria avvenute in seno alla Società, si collocano in un contesto politico e culturale in cui la pressione, diretta o indiretta, del regime, tende a manifestarsi con sempre maggior evidenza nel corso degli anni, e in forme gradualmente sempre meno mediate e più invasive, fino a che, e siamo già, come vedremo, al 23 settembre 1938, non si presenterà senza veli sotto le spoglie di una circolare della Sovraindendenza Bibliografica in cui compaiono per la prima volta le parole «divieto» e «sequestro».

Già nel verbale di Adunanza di Consiglio del 12 aprile 1923, per la prima volta viene sollevato il problema di togliere dal prestito libri ritenuti «immorali» e si legge: «Viene fatta presente l'opportunità di togliere dalla distribuzione i libri che si ritengono immorali. In proposito Prucher dice che tali libri dovrebbero essere del tutto tolti dalla circolazione, mentre Cecchi Gino e Danti Manlio sostengono che non dovrebbero essere dati ne [sic] alle donne ne [sic] ai ragazzi, cosa che di massima viene fatta anche adesso, ma che possono essere dati benissimo ai soci adulti. Si decide intanto di fare una nota

di tali libri, e in quanto a toglierli o meno di lettura si stabilirà in seguito.» La questione viene ripresa e risolta nell'Adunanza successiva, in data 1 giugno 1923. Nel relativo verbale si legge: «Il bibliotecario

presenta quindi una nota di libri ritenuti immorali, nota che nella precedente adunanza venne incaricato di compilare. Dopo breve discussione si decide di non togliere dalla circolazione tali libri, ma di darli solamente in lettura ai soci adulti, e questo per non privare ogni singolo socio dei diritti che ha in tutto il patrimonio librario della Biblioteca». La lista compilata non ci è pervenuta, e non possiamo dire se questa abbia costituito un primo nucleo, relativo solo ad opere di carattere scabroso, e stilato *motu proprio*, di un elenco che si sarebbe ampliato gradualmente nel tempo, intrecciandosi con disposizioni che in seguito, da Roma, sarebbero giunte in periferia attraverso le Prefetture e le Questure del Regno.

Perché si torni a parlare di libri da togliere di lettura devono passare alcuni anni, quando, in una Adunanza di Consiglio del 20 marzo 1928, «Il vice presidente Danti propone di fare un elenco di libri da non darsi in lettura se non nella Sede Sociale, libri non adatti per la gioventù e di un certo valore artistico». Questa pro-

posta verrà poi comunicata dal vice presidente Danti all'Assemblea ordinaria dei soci del 30 marzo 1928 senza che si arrivi ad una soluzione, dato che, vista la controproposta di alcuni consiglieri di limitare il prestito solo «per i libri di valore artistico», il presidente proporrà di rimandare «questa decisione al futuro Consiglio Direttivo». Infatti nell'Adunanza di Consiglio del 1 settembre 1928, «viene deciso di compilare per intanto la nota

«Questa affermazione riveste un'importanza fondamentale, in quanto chiara testimonianza che, all'altezza del 15 giugno 1933, la Società avesse già provveduto ad individuare un certo numero di titoli contrari all'ideologia del regime ed a toglierli dal prestito. Una vera e propria auto-bonifica preventiva e non petita»

Società per la Biblioteca Circolante, *Supplemento e correzioni al Catalogo generale delle opere*, 1928



dei libri che per il loro contenuto o per il loro valore editoriale o artistico non verranno dati in prestito, e dati poi in lettura nel locale sociale nei giorni e nell'orario che verrà dopo stabilito». Risolutiva sarà la proposta che il vice presidente Danti formulerà nell'Adunanza di Consiglio del 2 marzo 1929, di «dividere i libri in tre categorie: da non darsi in lettura, da darsi con garanzia, da darsi a domicilio» e che verrà accolta dal Consiglio nella Adunanza del 4 maggio 1929, con la precisazione che «Nelle due prime categorie dovranno essere compresi i libri di un certo valore editoriale (edizioni di lusso o esaurite), libri con dediche o con qualunque altro segno a condizione che lo facciano un libro non facilmente sostituibile». Per consentire la consultazione dei libri della prima categoria viene inoltre deciso di «riaprire la sala di lettura la sera del giovedì dalle 9 alle 11». Quindi, nel corso della discussione, viene lentamente a decadere l'istanza di autobonifica e prevale la preoccupazione di conservare il patrimonio librario dall'usura del prestito. A questo proposito, è altamente significativo che Luigi Permolì, eminente esponente del P. N. F. locale e fiorentino, nel Consiglio della Società dal 1924, e che avrà non poco peso nella soluzione dell'*affaire* Palchetti, non prenda mai posizione in merito alla questione, quasi a fornire un'indiretta conferma di come alla discussione non venisse ancora, in mancanza di direttive ministeriali precise, attribuita grande rilevanza politica e fosse, molto più semplicemente, dettata, per via indiretta, dagli umori del mutato clima culturale politico e morale.

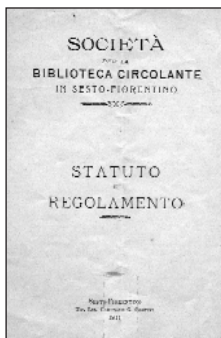
Per assistere ad un primo giro di vite si deve attendere il verbale di Adunanza di Consiglio del 15 luglio 1933, dove, fra le «Varie», si cita «una circolare dell'On. Segretario Federale con la quale viene rinnovata preghiera perché vengano sempre tenute presenti le direttive e lo spirito del Regime Fascista nella scelta dei libri nuovi e in quelli che vengono

dati in lettura» e si conclude che «Il Consiglio prende atto di questa Circolare constatando che nella Biblioteca vengono già seguiti tali criteri e che da tempo è stato provveduto a togliere dal prestito i libri in contrasto con l'idea fascista».

Questa affermazione riveste un'importanza fondamentale, in quanto chiara testimonianza che, all'altezza del 15 giugno 1933, la Società avesse già provveduto ad individuare un certo numero di titoli contrari all'ideologia del regime ed a toglierli dal prestito. Una vera e propria autobonifica preventiva e *non petita*.

In breve, unite a sussidi e visite ispettive, forme di controllo sempre più strette non si faranno attendere. Infatti, un altro segnale che lascia comprendere quanto rapidamente andasse mutando il clima dell'epoca, lo si trova nel verbale dell'Adunanza di Consiglio dell'8 febbraio 1936, in cui si legge che il 12 gennaio «un Funzionario della R. Questura di Firenze richiese l'elenco dei soci della Società, con particolare indicazione per quelli ammessi negli ultimi due anni. L'elenco fu compilato e consegnato, ma è rimasta ignota la ragione che ha mosso questa richiesta». Ancora, nella seduta successiva del 7 marzo 1936 si legge che «sono state richieste nuovamente dalla R. Questura informazioni circa la composizione della nostra Società. L'altro giorno un incaricato venne a Sesto a chiedere altra copia dell'elenco dei soci e più un elenco dei soci dimissionari e morosi dal 1930 in poi. Tale elenco è stato fatto e sarà consegnato. La ragione di tale richiesta rimane però sconosciuta, nonostante che il Presidente si sia rivolto in proposito al Podestà e al Maresciallo dei RR. CC.» Le motivazioni delle richieste della Questura non verranno mai chiarite, anche perché ad esse non fecero seguito espulsioni di soci che, nel ventennio, si riducono al caso del solo Roberto Biricolti. Infatti, nel verbale di Adunanza del 4 marzo 1933, si legge che «il socio Biricolti Roberto, già condannato al Confino, scontata la pena, ha chiesto di tornare a far parte della Società. Il Consiglio non solo non solo non

Società per la Biblioteca  
Circolante, *Statuto e  
Regolamento*, Sesto  
Fiorentino, Tip. Lit.  
Comunale G. Contini, 1911





accetta questa domanda, ma delibera di considerare il Bircolti espulso dalla Società per aver riportato tale condanna. Non contemplando lo Statuto Sociale un caso simile il Consiglio si vale della deliberazione presa nell'Adunanza di assemblea del 30 marzo 1928 allargando l'interpretazione suggerita dal Partito Nazionale Fascista a proposito delle manifestazioni patriottiche nel senso che «non è degno di appartenere alla nostra Società chi opera contro la Patria o contro il Regime.» L'episodio ci pare assai istruttivo di un tasso assai elevato di consonanza fra gli organi direttivi dell'associazione e le autorità fasciste locali.

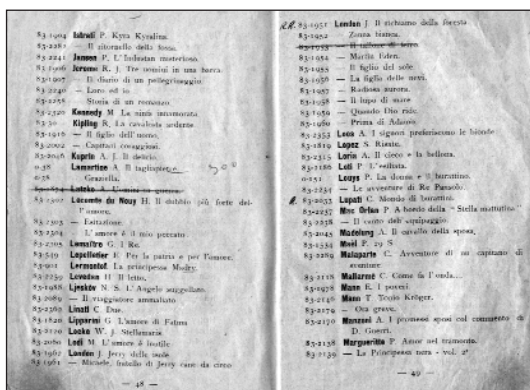
A quanto abbiamo detto sinora, si potrà aggiungere come la denuncia della Società per la Biblioteca Circolante al Commissario straordinario del Fascio di Sesto da parte del «fascista universitario» Marcello Palchetti, che costituisce l'episodio di più violenta censura nei confronti dell'associazione, cada in un momento cruciale della storia politica e culturale italiana. Infatti il 1 settembre 1938 il consiglio dei ministri aveva varato i provvedimenti razziali contro gli ebrei, decretandone l'espulsione se di nazionalità straniera, togliendo loro il diritto di cittadinanza se ottenuto dopo il 1918, escludendoli dalle scuole statali di ogni ordine e grado, allontanandoli dalle scuole secondarie pubbliche e raggruppendoli in sezioni speciali nelle elementari.

Ma c'è di più. Il 13 settembre si era tenuta la prima riunione della commissione per la bonifica libraria, costituita in seno al Ministero della Cultura Popolare. La notizia fu lanciata attraverso l'agenzia Stefani il giorno stesso, fu ripresa il 14 da molti quotidiani senza modifiche rilevanti, e fu pubblicata anche su «Il Popolo d'Italia» con il titolo *Revisione*

*totale della produzione libraria italiana. Direttive del Ministro Alfieri.* Nel comunicato si leggeva, oltre alla composizione della commissione, voluta da Alfieri ed avallata da Mussolini e Starace, che «il Ministro Alfieri ha tracciato le direttive ed ha precisato i metodi pratici per una revisione totale della produzione libraria italiana, affermando la necessità di adeguare la nostra cultura all'attuale clima politico e morale dell'Italia fascista». Nel comunicato diffuso dopo la

seconda seduta, tenutasi il 12 novembre, e riassunto tre giorni dopo anche dal «Times» di Londra, si leggeva che «La Commissione ha deciso di rivedere la produzione libraria dalla guerra in poi per togliere dalla circolazione, oltre a quello che

Società per la Biblioteca Circolante, *Supplemento e correzioni al Catalogo generale delle opere*, 1928. Sono visibili i segni di epurazione.



può essere politicamente in contrasto con le direttive del regime, anche tutto ciò che sia antitaliano, anti-razzista, immorale e depressivo».

A questo proposito è altamente significativo che le prime disposizioni di «Divieto di diffusione e circolazione» che giungono alla Società per la Biblioteca Circolante, o per lo meno le prime di cui si ha notizia tramite il suo Archivio, consistano in una circolare della Regia Soprintendenza Bibliografica di Firenze, emessa in data 23 settembre 1938, cioè dieci giorni dopo la prima riunione della commissione di bonifica libraria. Nella circolare si informa che «Il Ministero della Cultura Popolare ha disposto il sequestro e il divieto di circolazione e di diffusione delle seguenti pubblicazioni». Tuttavia, nessuna delle opere citate nella circolare era allora presente in Biblioteca.

Enio Bruschi

# Mai come Intervista a Giovanni Arduino

Allo specchio

Mi sono imbattuta per caso nella recensione di *Mai come voi* di Giovanni Arduino. In due parole che non rendono giustizia diremo: una storia nera sul bilico di una fiaba d'iniziazione di cui sono protagonisti Sandra e Luca, due fratellastri adolescenti. Le due parole non rendono giustizia perché qua accade un miracolo. Ti basta il primo capitolo e dopo il primo, il secondo e così via, e vorresti che non finisse mai: ma finisce in una sola notte perché è trascinate come un *rap* in un linguaggio nuovo, fuori da ogni costrizione. La speranza diventa entusiasmo. E la mattina dopo decidi di scrivere all'autore (sul risvolto di copertina c'è il suo indirizzo), lui risponde e voi leggerete l'intervista. Prima però devo avvisarvi (non per salvarvi, perché sui libri di Arduino dovrete andare liberi e anche perdervi, per ritrovarvi nello specchio «mai come prima»): Arduino scaverà in voi e vi riscoprirete bambini e adolescenti. Toccherete di nuovo le vostre paure, forse fino a riconoscere che le difese costruite non sono che orpelli dietro cui nascondersi. Giovanni Arduino è anche Jonathan Snow, Joe Arden e Leandro Barocco; ha scritto una ventina di romanzi, storie diversissime a seconda di quale tra gli pseudonimi teneva ogni volta la penna dalla parte del manico. E allora facciamo domande, visto che ci è stata data la possibilità di farle.

Joe Arden,  
Il viaggio. La  
ragazza con la  
pistola, Milano,  
Sperling & Kupfer,  
1997.

Di prossima  
collocazione



*A te, che ci hai raccontato tante e diversissime storie, chi le raccontava da piccolo e qual era la tua preferita?*

Mio padre, un sacco. Se le inventava. Storie di gnomi. Del folletto Pilgrim e del suo aiutante Ciciùn, un salumaio. Ispirate, ho scoperto in seguito, alle avventure di Asterix. Almeno come struttura. Papà poi ci metteva dentro tutta Moncalieri, la vita di una città della provincia di Torino nella quale crescevo e nella quale vivo tuttora tra uno spostamento e l'altro: quello che vendeva le tome sul mercato, il salumaio, appunto, il tabaccaio che sottobanco spacciava le miccette, l'avvocato da strapaese, il bar da teppa e

quello per signori. La provincia è importante perché è un posto dal quale puoi, dal quale sei quasi obbligato ad allontanarti, almeno a una certa età. Per poi ritornare. Non va demonizzata o beatificata: è. È e basta, più di qualsiasi metropoli. Molte favole anche da mia zia Michela, decisamente più nere, da lei che era una donna così solare ma conosceva ed era amica di tutta la Torino magica, dal sensitivo Rol, al pittore Alessandri, uomini di incredibile cultura e assolutamente affascinanti per un curiosissimo bambino di sette, otto anni. Mia zia mi regalò, grosso modo a quell'età, il primo feticcio *voodoo*, di cera d'api. Gliene sono grato ancora adesso, assieme al racconto di certe leggende di Langa, di Dogliani e dintorni: donne che si trasformano in cornacchie e studentelli universitari che diventano gatti per conquistare una strega da loro amatissima. *Last but not least*, da citare è la collezione di fumetti di mio zio Mario: da Jacovitti a Barks, passando attraverso Valentina e Barbarella. Insomma, racconti e letture scriteriate, disordinate e bellissime.

*Jonathan Snow, Joe Arden, Giovanni Arduino: sei sempre tu, ti donano libertà di genere e di pubblico o c'è dell'altro che non ci è dato capire?*

Mi divertivano molto. Mi davano la possibilità di sperimentare. Di smontare generi letterari dall'interno per poi vedere se riuscivo a rimetterli a posto, senza istruzioni. Di pasticciare e di mischiare. Soprattutto, di non rischiare: morto uno pseudonimo, se ne fa un altro. Almeno così credevo. Ci sono rimasto affezionato (a questi pseudonimi come ad altri che non tengo particolarmente a rivelare) e un po' ho cercato, o meglio sto cercando, di far confluire tutto in una specie di uber-Arduino. Senza forzature, lentamente. Poi sono cambiato io, vabbe', logico. Sempre lo stesso e sempre diverso. Non scherzo. Forse con *Mai come voi* (e il successivo, e poi poi) ho trovato quella stabilità, quella relativa uniformità che prima era percepibile in modo sottilissimo.

Ho scritto *Maniax* più di dieci anni fa. Lo rifarei? Forse sì, ma completamente diverso.

*Jonathan Snow scrive per ragazzi. Il primo libro uscito è Il regalo più bello e guarda un po' parla di neve, più precisamente di un bambino così affascinato da una nevicata, e in particolare dalla bellezza di un fiocco, che decide di farne il regalo per la persona più buona del paese. Jonathan si chiama Snow forse non per caso. Cosa suscita in te la neve e cosa vuoi che arrivi ai ragazzi quando scrivi per loro?*

Jonathan Snow non è solo per ragazzi, credo. Anche, ma non solo. La sua vita editoriale è stata un po' strana, persino per uno pseudonimo. Almeno finora. Non credo che *L'uomo che incontrò il mare* possa essere definito un romanzo per ragazzi. A ogni modo, la neve è pace e fuga dalle responsabilità. Silenzio. Coperta. Tutto si ferma, che si voglia o no. Banalissimo, ma vero. Si dorme, si sta a letto, ci si impigrisce, che è sempre un'ottima cosa. Ai ragazzi non voglio che arrivi niente in particolare o di particolare; insomma, non ho intenti didascalici o ancor peggio didattici. C'è il libro, possono leggerlo e trarne quello che vogliono. Una volta finito, un romanzo, qualsiasi mio romanzo, appartiene a chi lo legge.

*Se qualcuno ti regalasse un fiocco di neve, tu che ci faresti?*

Credo che rimarrei a guardarlo, forse sorridendo. Come ho fatto la sera scorsa, tornando da Milano, ce n'erano tanti, all'altezza di Asti mi sono fermato in una piazzola e me li sono lasciati scendere in testa. Dopo sono risalito in macchina. So che può sembrare melenso, ma pazienza. Neve vuol dire Frank Capra, il regista cinematografico, mio vero punto di riferimento per *Il regalo più bello*. Inarrivabile, lui, ma almeno ci ho provato.

*Joe Arden, la tua penna più americana, ha pubblicato*

*per Sperling & Kupfer Il viaggio, romanzo seriale in tre episodi. Dalle date delle introduzioni si deduce che nell'estate del 1997 non sei stato in vacanza, scrivendo invece una storia al mese. Come si lavora ad un progetto del genere, ci si fa tirare giorno per giorno o esiste una traccia mentale già alla base di tutto?*

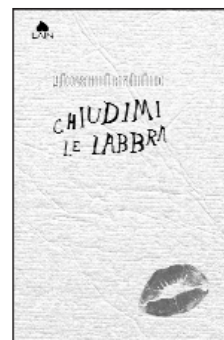
È raro che faccia vacanze nel vero senso della parola. E poi la pago, generalmente. Finita l'introduzione un po' alla chisseneffrega, sì, una traccia ce l'avevo. Ce l'ho sempre. Conosco il punto di partenza e quello d'arrivo. Il resto viene da sé. Quando inizio un romanzo e vedo che ingrana (altrimenti smetto dopo le prime cinque, dieci pagine e cestino tutto), 'devo' finirlo. Scrivo sempre, anche poco, ma sempre, e sempre in fretta. Altrimenti mi sento male. Posso anche lasciarlo decantare un paio di mesi, correggere e limare, aggiungere e togliere, ma il grosso del lavoro deve essere sbrigato con rapidità. Se parliamo dei racconti, un giorno al massimo per buttare giù l'idea in modo comprensibile. Altrimenti quello che scrivo mi sembra vecchio, già detto, già fatto. Già raccontato.

*Riassumendo: de Il regalo più bello, potremmo dire that is a Dream before Christmas, data la tua passione per Tim Burton. A Joe Arden, che ha scritto Maniax lasciamo la prerogativa del nightmare. Anche se i veri incubi non sono quelli popolati da mostri, impressiona di più l'ambiente umano de Il Viaggio. Tu di cosa hai paura? Ti sono rimaste le paure che avevi da bambino?*

Alcune paure sono sparite. Altre si sono ingigantite. Se ne sono aggiunte parecchie nuove di zecca. Ad esempio: non ho più paura del buio, anche perché in un periodo della mia vita ci ho dovuto fare i conti, ci sono venuto a patti, pur mai definitivamente. Non il buio di quando spegni la lampada del comò (anche perché non ho un comò), ma proprio la tenebra, quella spessa e fitta. Un abisso senza fondo e senza luce. Che sia senza fondo uno lo scopre ogni volta che

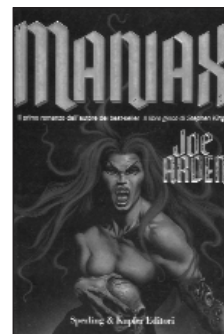
Giovanni Arduino,  
Chiudimi  
le labbra, Roma,  
Lain, 2005.

Di prossima  
collocazione



Joe Arden,  
Maniax, Sperling  
& Kupfer, 1995.

Di prossima  
collocazione



Jonathan Snow,  
Il regalo più  
bello Milano,  
Sperling & Kupfer,  
2004.

Di prossima  
collozione



Giovanni Arduino,  
Mai come voi,  
Milano, Sperling &  
Kupfer, 2004.

Di prossima  
collozione



crede di averlo raggiunto. Rispetto alla mia infanzia, pi  paura delle persone, di certe persone, e anche di me stesso. Ho paura, e questa   nuova, che un bel gioco in fin dei conti duri poco, sempre.

*Parliamo di Mai come voi: al di l  della storia, prima vorrei chiederti del linguaggio che usi, libero dagli schemi classici della frase. Sembra un lungo rap, ricchissimo di immagini, flash che vanno solo assorbiti per ricevere significato e comporre la tua storia. Di Sandra e Luca parleremo dopo. Intanto, come e perch  si arriva a scrivere cos : da invidia?*

S , qualcosa di orale, qualcosa di raccontato, in questo la prima persona mi ha aiutato parecchio. Lo stile   venuto da solo, quasi una poesia in prosa, perch  comprensibile, perch  senza sperimentalismi inutili. Forse *Mai come voi*   un romanzo che va letto ad alta voce e tutto di un fiato per non perdere il filo. Come dici tu, basta abbandonarsi e lasciarsi trascinare da immagini e colori e sensazioni che compongono la storia. Ti ringrazio per il complimento: non so esattamente come e perch  si arrivi a scrivere cos , ma soltanto che dovevo farlo. Ho aperto una vena ed   uscito il sangue. La flebotomia non   pi  molto praticata, ma una volta si diceva che facesse bene, che addirittura curasse la depressione. C'entrano certi romanzi, certe canzoni, c'  pure il desiderio di non scrivere il solito *noir*, il solito temino delle medie da sette pi . C'  la volont  di esporsi e (di nuovo) sanguinare. Il nuovo romanzo, *Chiodimi le labbra*,   pi  irreggimentato, scandito in corti capitoli, perch  il modo di scrivere almeno in parte resta. Un amico che l'ha letto prima della pubblicazione, uno dei pochissimi (raramente faccio circolare qualcosa prima che venga pubblicato), mi ha detto che credeva fosse impossibile lasciare senza fiato con un periodo di poche parole. Per me   un complimento. A me piacciono rose e rasoi. Io voglio toccare, in tutti i sensi. Non me ne sbatte niente di scrivere complicati e iperprodotti romanzi di genere confezionati a strati, tipo una

millefoglie, anche perch  in passato l'ho gi  fatto, almeno in parte. A me, adesso, preme raccontare storie da cameretta, se vogliamo a bassa fedelt , ma che spesso rischiano di far crollare i muri. Voglio l'interno, non la struttura che c'  attorno, non il di pi .

*Sandra e Luca sono gli adolescenti protagonisti di Mai come voi. Una storia nera quasi d'iniziazione, alla scoperta di un mondo esterno quanto interiore. Se la vivono in un mondo a parte, ai margini del bosco, appena fuori, anche fisicamente, dalla realt . Turbati, fragili, eppure inaffondabili. Cosa faranno da grandi? Quell'estate rester  un dolce ricordo?*

Non so quanto dolce. Di sicuro importante. Auguro a entrambi di restare uniti e sempre cos  incazzosi, di mostrare denti e pugni. La rabbia fa bene. Di guardare la realt  sempre un po' di sghimbescio. Di mantenere una convinzione fondamentale: quello che gli altri non vogliono farti sapere   quello che tu devi sapere (e non sto parlando di cospirazioni o stronzate simili). Non credo proprio diventeranno tuttologi per la televisione, comunque.

*Recentemente hai scritto racconti,   apparso Pelle sottile sulla rivista napoletana «Ventre», che possiamo leggere sul tuo sito [www.giovanniarduino.com](http://www.giovanniarduino.com). Hai scritto un nuovo romanzo, Chiodimi le labbra, uscito per Lain a maggio. Qualcosa da dire, anche se ormai non da anticipare?*

  una storia d'amore e di oggi e dell'oggi, al di l  di tutto e probabilmente contro tutto. Billie Holiday, la cantante jazz, gioca in qualche modo una parte di rilievo, anche se non compare mai, non fisicamente intendo. Citando dal romanzo: «chiodimi le labbra con un bacio, la bocca con la lingua e cominciamo a parlare».

Gianna Batistoni

# Da un'altra prospettiva: Jutta Richter e il mondo dei suoi bambini

Lo scaffale di Holden

Jutta Richter ha iniziato a scrivere 'per non dimenticare', a soli quindici anni. Non un diario, come sarebbe ovvio pensare, ma racconti: per non perdere familiarità con il Tedesco, una volta che i genitori l'avevano mandata a studiare per qualche anno negli Stati Uniti come ragazza alla pari.

Da allora Jutta Richter non ha mai smesso di scrivere e forse l'esercizio giovanile ha mantenuto giovinezza nell'esercizio della scrittura. Perché Jutta racconta la realtà e la quotidianità di un mondo da cui tutti siamo passati e che, quindi, è il nostro pur non essendolo più. Racconta le sue storie dalla prospettiva dei bambini, regalando un'interpretazione semplice e spiazzante di fenomeni e grandi temi sociali. Descrive i sentimenti senza frapporti filtri, senza inibizioni né vergogna, facendo apparire spontanea anche la comparsa dell'ipocrisia. In altro contesto questo potrebbe sembrare un controsenso, ma qua rappresenta il picco d'immediatezza, nient'altro.

Jutta ha sempre raccontato storie, ancor prima di imparare a scrivere. Già da bambina, per sua confessione, sappiamo che raccontava storie ad un amichetto ai giardini. L'amichetto si chiamava Martin ed era sordomuto. Jutta lo adorava perché non la interrompeva mai. In una prospettiva adulta questa sarebbe giudicata come una cattiveria. Ma in questa prospettiva tutto cambia. Martin era alla fine l'amico del cuore, l'amico che si cerca non appena si mette piede ai giardini e «il cuore ha ragioni che la ragione ignora». Non l'ho detto io. Non l'ha detto Jutta. Il succo della frase rimanda alla spontaneità dei sentimenti e proprio da questa prospettiva dobbiamo leggere queste storie. Storie che la Richter ha scritto nel castello di Westerwinkel a Münsterland, storie che non sono fiabe e che niente di fiabesco prendono dall'ambiente in cui nascono. Come se quello dell'infan-

zia fosse un microcosmo dove si riproducono le regole e i sentimenti del macrocosmo adulto. Esattamente come accade in natura, quando si ritrovano quelle stesse leggi che regolano l'universo a far funzionare perfettamente il mondo dell'infinitamente piccolo. Che sempre mondo è.

E se fiabesco potrà sembrare qualche animale parlante o qualche pupazzo che si anima, dobbiamo ben tener presente che questo accade normalmente nel mondo dei bambini. Basta guardare tutto da un'altra prospettiva.

Catapultiamoci dunque nei libri di Jutta Richter, pubblicati in Italia negli ultimi due anni. Proverò a parlarvene più semplicemente possibile: come fosse stata una bambina a leggerli per raccontarveli. E reputo questa come una fortuna che mi è capitata.

Jutta Richter, *Quando imparai ad addomesticare i ragni*, Milano, Salani, 2003.

Coll. R. 833. 914 RIC

È una bambina a raccontarci la storia. La storia è sua e dei suoi quattro amici. E la storia è anche quella di Rainer, un bambino che dovrebbe essere come loro, ma che non è considerato tale: è lo Sguincio. Un *outsider* prematuro, tenuto a distanza dalla comunità dei bambini perché «era un guastafeste. S'avvicinava sempre di soppiatto. Era sempre lì a spiare. Voleva sempre giocare anche lui. E aveva certe mani! Ruvide e squamose come gli artigli di un pappagalino». E questo bastava.

Abitano tutti in un piccolo paese della Germania, dove anche la famiglia di Rainer è tenuta a distanza. Per una ragione diversa, in un certo senso più adulta. In un altro senso è la stessa che vale per i bambini: il timore della diversità, anche se consistente nella sola diversità sociale, ma questo basta a generare l'e-

«La scatola dei tesori era la cosa più importante che possedessi. La tenevo sempre con me e quand'ero triste sollevavo il coperchio, tiravo fuori un vetrino verde e lo guardavo in controluce. Scintillava come uno smeraldo, e il mondo tornava a essere misterioso»



marginazione nel mondo dei grandi e di riflesso nel mondo dei bambini. Tutto questo accade nel piccolo paese. Piccolo non soltanto per dimensione, ma anzi soprattutto per la mentalità rigida di quella comunità anelastica all'accoglienza di chi si distingueva sfortunatamente dagli altri.

La narratrice è una bambina e come tale ha le sue tipiche paure: teme il Gatto delle cantine che abita proprio sotto casa sua. I suoi genitori non ci credono e invece è proprio per questo che lei non vuole scendere le scale per andare a prendere birra e patate, non per pigrizia: perché il Gatto delle cantine è sempre lì, sul vecchio letto a guardarla con occhi di brace. Ha paura anche dei ragni. La piccola è però anche una cacciatrice, una cacciatrice di tesori. I suoi tesori più preziosi sono i cocci di vetro, perché i cocci di vetro cambiano il mondo, almeno di colore. La bambina ha più paura dei ragni che di Rainer, lui è l'unico che ascolta le sue paure e crede al Gatto delle cantine. Rainer l'aiuta e le insegna a liberarsi dei suoi mostri: combatte per lei il Gatto e le insegna ad addomesticare i ragni. Ma non sarà facile restargli amica quando gli amici di lei cominceranno a starle a distanza, chiamandola «quella lì». Finché la volontà di mantenere quest'amicizia sconveniente avrà soltanto a che fare con il mondo dei bambini resisterà. Poi, in un giorno d'estate, accadrà un piccolo dramma che avvicinerà forzatamente la comunità dei piccoli alla comunità dei grandi: Rainer, il figlio dell'ubriaca, lo Sguincio, in una colluttazione, manderà in ospedale il figlio del maestro del piccolo paese. La bambina lo raggiungerà nel suo nascondiglio e proverà a restargli fedele. Per questo sarà interrogata, suo padre e sua madre diverranno gli inquisitori: «ci provarono con le buone, e io tacqui. Ci provarono con le cattive, e io tacqui. Mi misero sotto pressione, e io

tacqui. Mi diedero della testarda, e io tacqui. Alla fine mi chiusero a chiave in camera mia, e io continuai a tacere. Non riuscivo quasi più a sopportare il mio silenzio». Sotto chiave per quattro settimane, ad ascoltare i giochi dei coetanei che si rincorrevano sotto la sua finestra. La bambina, essendo una bambina, cederà, getterà la spugna e con la spugna l'amicizia di Rainer. Perché Rainer i bambini lo chiamavano Sguincio, e lei non voleva più essere chiamata «quella lì».

Jutta Richter, *Il cane dal cuore giallo* – o la storia dei contrari, Roma, Beisler, 2003.

«Anche se adesso volavano velocissimi, Tommaso non sentiva il vento. Il silenzio che regnava era immenso e inquietante. Gli sembrava che il cielo fosse fatto di solitudine, la solitudine che c'è sotto le coperte quando è notte e i genitori sono usciti»

Coll. R. 833. 914 RIC

Un giorno Lotta, nel bosco a cercare piume, incontra un cane piccolo e nero, magro e assai sporco. È un cane speciale. Parla. Parla molte lingue: madrelingua canese, poi ancora il gattese, il rattese e quel che è più bello l'omese. Proprio grazie a questo può dire a Lotta che si è perso e che vorrebbe che lei lo portasse con sé. Lotta non esita un istante e il cane si trova presto al riparo nel capanno di nonno Schulte. Lotta ha un fratellino di nome Prinz Neumann e insieme andranno a trovare il cane nel capanno, portandogli pelle di galletto in cambio di una lunga storia. Il cane è golosissimo di pelle di galletto, ma finché non stringerà un'alleanza con un gatto, la pelle di galletto resterà ben lontana dal suo palato.

Sarà soltanto una sorta di pizzo che dovrà pagare ai numerosi e terribili ratti che abitano il capanno e che non indugeranno a ricattarlo fin dalla prima notte. Così il cane sarà ogni giorno costretto a procedere con il racconto della sua storia. Lotta e Prinz Neumann lo ascolteranno incantati. Perché la storia è comunque una storia bellissima. È la storia della creazione del mondo. La storia di una grande amici-



zia, iniziata nel tempo in cui non esisteva niente. C'erano solo D.O. l'inventore e il suo amico Lobkowitc dalla fantasia etilica e incontenibile. Finché non ci fu anche Cane e una strada che sembrava allungarsi dal nulla nel nulla e che finiva invece nel giardino meraviglioso davanti alla casa di D.O. Ma il mondo si compone di opposti, di Bene e di Male. E Dante O., quando Cane arrivò alla sua casa, era da solo, perché le strade servono per avvicinarsi come per allontanarsi: e questa è la storia della prima grande amicizia come della prima grande solitudine. Cane invece non sarà mai più solo, onorato dall'affetto dei due bambini avrà in pegno un ciondolo: un cuore giallo. I tre insieme proveranno a ritrovare la strada per arrivare alla casa di Dante O. perché Lobkowitc lo sta cercando. Se ci riusciranno, però, non ci sarà dato saperlo. La storia di Jutta Richter resta aperta e ci permette di lavorare di fantasia, meglio di quanto fece Dante, meglio di Lobkowitc, comunque liberi di creare qualcosa che non esiste.

Jutta Richter, *Annabella Ciglialonghe*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2003.


Coll. R. 833. 914 RIC

È Tommaso il nuovo pupazzo arrivato per Natale nella camera di Matilde. Tommaso è un orsetto e la camera è già abitata dalla bambola Annabella Ciglialonghe e da Leo il leone di pezza. Dalla finestra della cameretta s'intravede la notte dell'ultimo dell'anno e Tommaso si sente ancora fuori posto e non gli conta niente il privilegio di dormire nel letto di Matilde. Lo scaffale del negozio è ancora la sua casa, perché lì ci sono la mamma, il babbo e lo zio Gustavo, un «orso campione», di quelli che si usano come modello nella fabbrica dei pupazzi: l'unico a conoscere tutta la storia degli orsi di pezza, dalla fabbricazione all'imballaggio. Ma adesso Tommaso è lì e Annabella gli assicura che diventeranno tutti amici e che ascolterà da loro altre storie, e che le storie si possono anche vivere. E questo accadrà, mentre le stagioni cambieranno i colori del cielo che si vede dalla

finestra. Arriveranno nuovi temuti giocattoli ogni Natale, ma le storie li troveranno uniti nelle gite in bicicletta e nella casa sull'albero. Le storie li separeranno in una gita allo zoo e li faranno ritrovare più avanti. Ognuno di loro avrà anche una storia da vivere come protagonista assoluto. Ma le stagioni cambieranno anche Matilde, non solo il colore del cielo. E una bambina che cresce cambia la storia dei suoi pupazzi.

Jutta Richter, *Tutti i sogni portano al mare*, Roma, Beisler, 2004.

Coll. R. 833. 914 RIC

Nove e Kosmos sono due bambini che vivono per strada. Meglio la strada, quando le mura di una casa servono soltanto a non farti scappare dalla violenza. I bambini hanno però la capacità di sognare anche in mezzo ad un incubo. Nove sogna il mare che non ha mai visto: raggiungere il mare è il più forte dei suoi desideri. Ogni bambino ha un angelo custode: Nove è l'unica cosa che possiede. Con Kosmos tentano di raggiungere il mare, ma ben presto realizzano che non si raggiunge un sogno senza pagare un prezzo. Così Nove conclude un affare con la Regina di Caracas e vende il suo angelo custode per raccogliere i soldi necessari ad arrivare al mare. Senza l'angelo, senza la sua protezione, Nove dovrà amaramente, brutalmente e tristemente accorgersi che i sogni non si avverano. Perché tutti siamo vulnerabili e mortali e ci vuole sicurezza per tentare le imprese. La sicurezza che viene anche dal sentirsi protetti. Non resterà che Kosmos a stargli vicino e ad occuparsi di lui, un Kosmos che riempirà il suo vuoto con l'impegno. L'impegno a fare il possibile per Nove, ma che non potrà niente di impossibile. Soltanto gli angeli hanno anche questa possibilità. E il mare è azzurro come il cielo. 

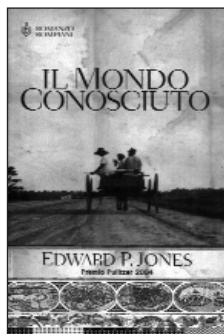
Gianna Batistoni



# Nuove acquisizioni

Riportiamo una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel secondo semestre del 2005.

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web: <http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



## BIBLIOTECONOMIA E INFORMATICA

MELOT M., La saggezza del bibliotecario; METTIERI/RIDI, Biblioteche in rete. Nuova edizione; ROMEO C., Come si fa un database con Access; VALLI A., Guida rapida a Linux; WEINMANN/LOUREKAS, Quark X Press 6.5 per Win e Mac.

## FILOSOFIA E RELIGIONE

ALESSANDRO DI LICOPOLI, Contro i manichei; ARISTOTELE, Divisioni; BUSI G., Qabbalah visiva; DESCARTES R., Tutte le lettere 1916-1950; DONAGGIO E., La Scuola di Francoforte; GIVONE S., Il bibliotecario di Leibniz; LIBORIO M. (A CURA DI), Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda; POTENZA G./RICCI M. (A CURA DI), L'Anticristo. Vol.I: il nemico dei tempi finali; RIGAMONTI G., Corso di logica.

## POLITICA E ECONOMIA

BASSANI G., Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali; FAZZI L., Il bilancio sociale per le organizzazioni non profit; MALATESTA E., In vista di un avvenire che potrebbe anche essere prossimo. Scritti anarchici; MELANDRI V., L'accountability per le aziende non profit; TIMPANARO S., Il verde e il rosso. Scritti militanti 1966-2000.

## SCIENZE

BASAGLIA F., L'utopia della realtà; CAVALLI-SFORZA L. E F., Perché la scienza? L'avventura di un ricercatore; FORTEY R., Terra. Una storia intima; HALIOUA B., La medicina al tempo dei faraoni; LYNAS M., Notizie da un pianeta rovente; MILANO G./PALMERINI C., La rivoluzione delle cellule staminali; RIDLEY M., Il gene agile. La nuova alleanza fra eredità e ambiente; RIZZO R., Salvare il mondo senza essere Superman. Gestì di ecologia quotidiana; ROTHMAN S.M., La fabbrica delle felicità; VERONESI U., Il diritto di morire.

## ARTE E ARCHITETTURA

BARRIE/CHOOCHUEY/MIRTI, Toyo Ito. Istruzioni per l'uso; FORCELLINO A., Michelangelo. Una vita inquieta; MENGALDO P.V., Tra due linguaggi. Arti figurative e critica; RESTUCCI A. (A CURA DI), Storia dell'architettura italiana. Ottocento; SCHNAPP J.T., Ondate rivoluzionarie. L'arte dei manifesti politici 1914-1989; ZEIGER M., Nuovi musei nel mondo.

## MUSICA, CINEMA E SPORT

BEST G./COLLINS R., The Best; BRESCHAND J., Il documentario. L'altra faccia del cinema; BRUNETTA G.P. (A CURA DI), Dizionario dei registi del cinema mondiale. Volume II: G-O; CAMINITI R., Ragazzi di latta. Totò Schillaci si racconta; CHABROL C., Come fare un film; LOMAX A., La terra del blues. Viaggio all'origine della musica nera; MOINE R., I generi del cinema; NATTIEZ J.J. (A CURA DI), Enciclopedia della musica. Vol.V: l'unità della musica.

## LETTERATURA SAGGI

BERTOLANI M.C., Petrarca e la visione dell'eterno; BIENATI L., Letteratura giapponese. Volume II: dalla fine Ottocento all'inizio del terzo Millennio; BOSCARO N., Letteratura giapponese. Volume I: dalle origini alle soglie dell'età moderna; CITATI P., La civiltà letteraria europea. Da Omero a Nabokov; D'Annunzio G., Lettere a Nietta negli anni del tramonto; DOGLIO M.L./DEL CORNO C. (A CURA DI), Rime sacre dal Petrarca al Tasso; ISELLA D., Lombardia stravagante. Testi e studi dal 400 al 600 tra lettere e arti; LAVAGETTO M., Eutanasia della critica; STUSSI A., Storia linguistica e storia letteraria.

## LETTERATURA TESTI

AGOSTI G./ISELLA D. (A CURA DI), Antiquarie prospettive romane; CARVER R., Tutti i racconti; FOSCOLO U., Dell'origine e dell'ufficio della letteratura. Orazione; ISIDORO DI SIVIGLIA, Etimologie o origini; JAMES H., Le bostoniane; JAMES H., Racconti di artisti; LA PENNA A., L'impossibile giustificazione della storia. Una interpretazione di Virgilio; LEOPARDI G., Titanomachia di Esiodo; NEGRI C. (A CURA DI), Le memorie della dama di Sarashina (Sarashina nikki); OVIDIO, Metamorfosi. Volume I, Libri I-II; PUSKIN A., Teatro e Favole; REA D., Opere; SERGE V., Il caso Tulayev; TASSO T., Lettere dal manicomio; TUTINO S., Il rumore del sole; ZOLA E., Nanà.



POESIA E TEATRO

ALONGE/DAVICO BONINO, Trame del teatro moderno e contemporaneo; BACCHINI P.L., Contemplazioni meccaniche e pneumatiche; BEVILACQUA A., Tu che mi ascolti. Poesie alla madre; DE ANGELIS A., Il candeliere a sette fiamme; DE SIMONE R., Prolegomeni al Socrate immaginario; FENOGLIO B., Epigrammi; GRUNBEIN D., Della neve, ovvero Cartesio in Germania; INSANA J., La tagliola del disamore; LOI F., Aria de la memoria. Poesie scelte 1973-2002; RABONI G., La poesia che si fa; TEMPORELLI A., Il cielo di Marte; YEATS W.B., L'opera poetica; YEHOUSHUA A.B., Una notte di Maggio.

STORIA E GEOGRAFIA

ARNAUD D., Nabucodonosor II, re di Babilonia; AUGIAS C., I segreti di Roma; CANFORA L., Il papiro di Dongo; CHE GUEVARA E., America Latina. Il risveglio di un continente; DEL BOCA L., Il segreto di Camilla; DI SIMPLICIO O., Autunno della stregoneria; GRIBAUDI G., Guerra totale; KERSHAW I., Gli amici di Hitler; LARSON E., La città bianca e il diavolo; MARINO N., L'Opera a Cinecittà; MORRIS B., Esilio. Isreale e l'esodo palestinese 1947-1949; NICCOLI O., Rinascimento anticlericale; PACIELLO G., La conquista della Palestina; PANSÀ G., Sconosciuto 1945; PETACCO A., La Croce e la Mezzaluna; PROSPERI A., Dare l'anima. Storia di un infanticidio; SALVADORI M.L., L'Europa degli americani. Dai padri fondatori a Roosevelt; SPINI G., La strada della liberazione; WHITE E., Il flaneur.

ATTUALITÀ E REPORTAGE

ADONIS, La musica della balena azzurra. Cultura araba, Islam e Occidente; ELKANN A., Giorno dopo giorno; RONSON J., Loro. I padroni segreti del mondo; SHAH S., Oro nero. Breve storia del segreto.

NARRATIVA

FANTASCIENZA E FANTASY

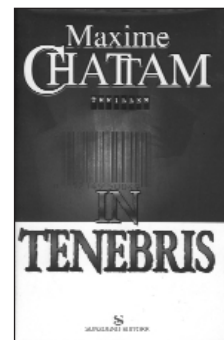
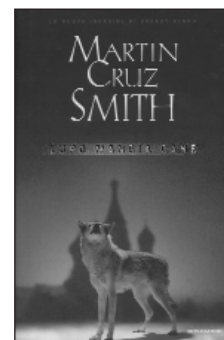
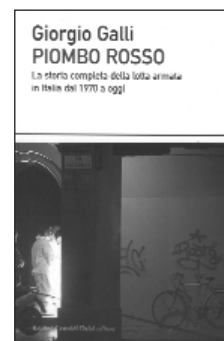
BROOKS T., Il druido supremo di Shannara. III: la regina di Straken; LE GUIN U.K., Su altri piani; MORGAN R.K., Angeli spezzati; PANAYOTOPOULOS N., Il gene del dubbio; SCHATZING F., Il quinto giorno.

GIALLO E HORROR

AA.VV., Crimini; AA.VV., Il mio nome è Nessuno. Global novel; ASENSI M., Iacobus; BETTINI M., Lei è il mio peccato; BOUCHARD N., La mia ombra su di voi; BROWN D., La verità del ghiaccio; BUTICCHI M., L'anello del Re; CONNELLY M., Utente sconosciuto; COOK R., Marker. Segnali di allarme; CRAIS R., La prova; DI CARA P., Hollywood, Palermo; GEORGE E., Scuola omicidi; GERRITSEN T., Anestesia fatale; GRISHAM J., Il broker; GUILFOILE K., Il creatore delle ombre; HUNTER S., Il cavaliere pallido; ILES G., Il progetto Trinity; KING S., Colorado Kid; LE ROY P., L'ultimo testamento; MEYER D., Codice: cacciatore; MOLIST J., L'anello del tempo; NYKANEN M., La danza delle ossa; PATTERSON J., Terzo grado; PEARS I., Il quadro che uccide; PELECANOS G.P., Il circo delle anime; ROBB J.D., Doppio delitto; RULE A., L'amore avvelenato; SCOTTOLINE L., Il prezzo del silenzio; SPINDLER E., Jane deve morire; WALKER W.M., Rime di sangue; WALTERS M., Prove sepolte.

AMERICANA

AUSTER P., Follie di Brooklyn; BARRY L., Uno schifo di storia; BROOKS G., L'idealista; CAMP C., La dama del diamante nero; COAKE C., Siamo nei guai; COOLEY M., Una sognatrice; CRUMLEY J., Una vera follia; CUNNINGHAM M., Giorni memorabili; DANIELEWSKI M.Z., Casa di foglie; DELILLO D., Running dog; EGGERS D., La fame che abbiamo; ELLIS B.E., Lunar Park; ERIAN A., Beduina; FLAGG F., Mr. Zuppa Campbell, il pettirosso e la bambina; FOLSOM A., L'esule; HIGGINS CLARK C., Quattro diamanti per un delitto; Il ladro di Natale; HILLERMAN T., La notte degli sciamani; KAMINSKY S.M., Assassinio sul sentiero dorato; LEONARD E., Cat chaser; MARINICK R., Bravi ragazzi; MONROE S., Chicago '57; MOODY R., The James Dean Garage Band; PALAHNIUK C., Cavie. Un romanzo di storie; ROTH P., Il seno; SPARKS N., Il posto che cercavo; THOMPSON C., Come sei bella stasera; TUROW S., Eroi normali; WESTLAKE D.E., Nessuno è perfetto; WOLFE T., Io sono Charlotte Simmons; WOLFF T., Quell'anno a scuola; WORONOV M., Snake; YATES R., Revolutionary road.





## INGLESE

ACKROYD P., I fratelli Lamb; BLINCOE N., Tacchi alti; BROOKMYRE C., Real life?; CLEAVE C., Incendiary; COETZEE J.M., Foe; DOYLE R., Una faccia già vista; DUFFY S., Beneath the blonde; DUNCKER P., Demoni e muse; EVANS N., Quando il cielo si divide; FABER M., Natale in Silver street; HAZZARD S., Il grande fuoco; HORNBY N., Non buttiamoci giù; KINSELLA S., La regina della casa; McEWAN I., Sabato; McGRATH P., La città fantasma; MDA Z., Verranno dal mare; MYERSON J., Può sempre succedere; O'BRIAN P., Caccia notturna; PEACE D., Milleenovecento83; RAYMOND D., Come vivono i morti; ROSOFF M., Come vivo ora; SAROWIWA K., Sozaboy; SMITH A., Voce fuori campo; TREVOR W., Regole d'amore; WALSH E., Senza pudore; WINTON T., Dirt music.

## TEDESCA, SCANDINAVA E OLANDESE

ABDOLAH K., Calila e Dimna; CHRISTENSEN L.S., Il fratellastro; DORRESTEIN R., Un campo di fragole; FAUSER J., L'uomo della neve; FOSSUM K., Chi ha paura del lupo?; FREDRIKSSON M., Verità separate; INDRIDASON A., Sotto la città; JELINEK E., Voracità; JOHNSON E., Il tempo di sua grazia; KAMINER W., Berliner express; LARSSON A., Tempesta solare; LINK C., La doppia vita; MADSEN D., Memorie di un nano gnostico; MANKELL H., Nel cuore profondo; NOOTEBOOM P., Philip e gli altri; PERSSON L.G.W., Un altro tempo un'altra vita; SUTER M., Lila Lila; WAGNER J.C., Luna di ghiaccio.

## FRANCESE

GAUDÈ L., Gli Scorta; HOUELLEBECQ M., La possibilità di un'isola; KADARÉ I., Freddi fiori d'aprile; LEVY M., Lo sparo; MAGNAN P., Il sangue degli Atridi; NÉMIROVSKY I., Suite francese; NOTHOMB A., Biografia della fame; OVALDÉ V., Gli uomini in generale mi piacciono molto; ROZIER G., Un amore senza resistenza; SINOUÉ G., Una nave per l'inferno; VARGAS F., Sotto i venti di Nettuno.

## ITALIANA

AVOLEDO T., Lo stato dell'unione; Tre sono le cose misteriose; BARIANI I., 16 vitamine; BEVILACQUA A., Il

Gengis; BORTOLOTTI M., Questo è il mio sangue; CACCAVALE M., Il gioco dell'ombra; CAMILLERI A., La luna di carta; Il medaglione; CAPRIOLO P., Una luce nerissima; CARNIELLI L., La lotteria; CERAMI V., L'incontro; CILENTO A., L'amore quello vero; COLOMBATI L., Perceber; COTRONEO I., Cronaca di un disamore; DAZIERI S., Il karma del gorilla; DE MICHELE G., Scirocco; DI STEFANO P., Aiutami tu; EVANGELISTI V., Il collare di fuoco; GENNA G., L'anno luce; GORI L., L'angelo del fango; MAGRIS C., Alla cieca; MANZINI A., Sangue marcio; MAZZUCCO M.G., Un giorno perfetto; MONTRUCCHIO A., Non riattaccare; MORANDI S., Petrolio in Paradiso; MOROZZI G., L'era del porco; ORENGO N., Di viole e liquirizia; PALLAVICINI P., Atomico Dandy; PADERIALI G., Camilla e il grande fratello; PHILOPAT M., I viaggi di Mel; PISPISA G., Città perfetta; QUERCI FAVINI G., Prima che faccia buio; TAFURI C., La caduta; TANI C., L'insonne; VERONESI S., Caos calmo

## SPAGNOLA, PORTOGHESE E SUDAMERICANA

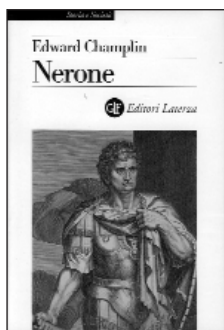
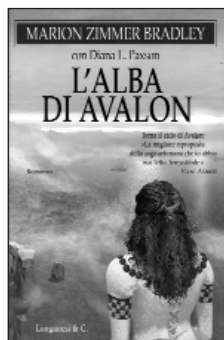
ALLENDE I., Zorro. L'inizio della leggenda; AMADO J., La doppia morte di Quincas l'acuaiolo; ARRIAGA G., Un dolce odore di morte; AVILES J., Il giorno che Marcos passò nel mio villaggio; COLOANE F., Galapagos; FEINMANN J.P., Il Giorno della Madre; IBARGUENGOITA J., Ammazze il leone; IGNACIO TAIBO II P./SUBCOMANDANTE MARCOS, Morti scomodi; MARIAS J., Traversare l'orizzonte; MARTINEZ N.M., Caramba!; MONTALBAN M.V., Millennio. II: Pepe Carvalho, l'addio; POSADAS C., Il servo infedele; SANCHEZ PINOL A., La pelle fredda; SARAMAGO J., Le intermittenze della morte; VILA-MATAS E., Il mal di Montano.

## NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

BANJEREE DIVAKARUNI C., Regina dei sogni; GHOSH A., Il paese delle maree; JIN HA, War trash; JUZEFOVIC L., Il costume di arlecchino; SOROKIN V., Ghiaccio; VOLOS A., Animator; YAMADA T., Estranei; YI MUNYOL, Il figlio dell'Uomo; YIZHAR S., La rabbia del vento; YOSHIMOTO B., L'abito di piume.



Marco Sabatini



Il 21 ottobre 1805, al largo di capo Trafalgar, una flotta inglese agli ordini dell'ammiraglio Nelson distrusse una flotta combinata francese e spagnola, assicurando definitivamente all'Inghilterra il controllo dei mari. Nelson fu ferito nelle prime fasi della battaglia e morì dopo poche ore.

Era nato nel 1758. In marina a dodici anni, capitano a ventuno, era stato un giovane fisicamente fragile e nervoso, ma vivace e combattivo. Si era distinto contro una flotta spagnola, da commodoro, nella battaglia di Capo San Vincenzo (1797) e da ammiraglio aveva distrutto una flotta francese nella baia di Abukir (1798) e sconfitto la flotta danese a Copenaghen (1801).

Sia chiaro che i successi di Nelson non sarebbero stati possibili senza la Royal Navy, e che di tale formidabile istituzione Nelson non fu un artefice, ma semmai un prodotto. Sta di fatto però che imprese come quella di Capo San Vincenzo, quando Nelson guidò personalmente l'abbordaggio di due navi nemiche affiancate, catturandole una dopo l'altra, e vittorie come quella di Abukir, contro forze numericamente preponderanti, senza perdite di navi inglesi e con risultati spettacolari per il numero di navi nemiche distrutte o catturate, e il caro prezzo, infine, che Nelson pagò sulla propria persona (aveva perso in azione la vista di un occhio e il braccio destro), fecero di Nelson, già prima dell'ultima vittoria e dell'estremo sacrificio, l'eroe tutelare dell'Inghilterra angustata dall'irresistibile espansionismo francese.

Nelson ebbe biografi già in vita e non mai ha cessato di averne nei due secoli successivi alla sua morte. Tutti hanno dovuto fare i conti con alcune occasioni in cui l'ardimento e l'aggressività del loro eroe risultarono inadeguati, anzi controproducenti,

delle quali occasioni la non meno disgraziata fu quando Nelson, di ritorno dalla battaglia di Abukir, arrivò a Napoli e si fece affascinare non solo da Lady Hamilton, ma anche da Ferdinando di Borbone – detto 're nasone' per le sue caratteristiche fisiche e 're

lazzarone' per le sue caratteristiche morali – e dalla regina Maria Carolina, la quale più che il re si dedicava a governare lo stato, ma ciò non vuol dire che ne fosse capace.

Sono tempi – i nostri – fortunati per gli studi nelsoniani. L'ultimo decennio ha visto un rinnovato fervore di ricerche, propiziato dai bicentenni delle grandi imprese dell'ammiraglio e reso proficuo dal fatto che archivi e cassette continuano a restituire documenti inediti.

Sono anche convenientemente spregiudicati i nostri tempi e dunque capaci di accorgersi che il problema, col nostro eroe, non è tanto l'affaire con Lady Hamilton, che tanto imbarazzò i biografi vittoriani, quanto la parte avuta nella repressione dell'effimera Repubblica Partenopea; e che di tali fatti il punto cruciale, più che la sommaria giustizia fatta dell'ammiraglio Caracciolo, sono le circostanze in cui i rivoluzionari asserragliati in Castel Nuovo uscirono e si consegnarono.

Qualche biografia di Nelson tende a glissare. Questa di Coleman no: analizza la materia a fondo e, diremmo, con buon metodo e ugualmente passa a un fine vaglio tutta la vita di Nelson – luci, ombre e leggende – in modo talvolta produttivo. Per esempio, la veridicità dell'aneddoto secondo cui Nelson, alla

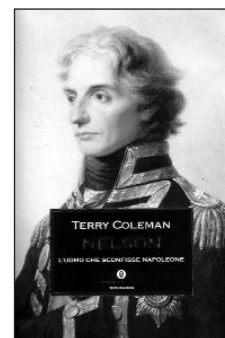
battaglia di Copenaghen, nell'ignorare un segnale del suo diretto superiore, avrebbe fatto lo show di portare il cannocchiale all'occhio cieco e dire "Non vedo nessun segnale", ci sembra confutata in modo convincente.

A qualcuno il libro di Coleman – giornalista e

«Comunque, chi come noi diffida dei santi, anche di quelli del calendario, troverà in questa biografia di Nelson, cioè in Nelson – coraggioso e vanitoso, affettuoso e crudele, generoso e meschino – una ricca fonte di riflessione. Chi invece necessitasse d'intemerate immaginette da tenere sul comò, lasci perdere, questo non è il libro per lui. Ma nemmeno Nelson è l'eroe per lui»


Terry Coleman, *Nelson. L'uomo che sconfisse Napoleone*, Milano, Mondadori, 2004.

Di prossima collocazione



all'occorrenza storico e romanziero – è piaciuto, ad altri no, perché Coleman occulterebbe sistematicamente la grandezza dell'eroe (e d'altronde cosa ci si poteva aspettare da uno che scrive sul «Guardian»?). Noi facciamo parte di quelli a cui il libro è piaciuto: semmai diremmo che è adatto a chi già è familiare con la storia e il mito di Nelson, e quindi più al pubblico inglese che a quello italiano.

Comunque, chi come noi diffida dei santi, anche

di quelli del calendario, troverà in questa biografia di Nelson, cioè in Nelson – coraggioso e vanitoso, affettuoso e crudele, generoso e meschino – una ricca fonte di riflessione. Chi invece necessitasse d'intemperate immaginette da tenere sul comò, lasci perdere, questo non è il libro per lui. Ma nemmeno Nelson è l'eroe per lui. 

Patrizia Arquint

## La marchesa rampante

Ex libris

A distanza di due anni dalla pubblicazione del romanzo *La Mennulara*, Simonetta Agnello Hornby si riappropria della Sicilia ottocentesca, cruda e agra, vera e popolana, decadente e magnifica con questa seconda storia, *La zia marchesa*, donna realmente vissuta nella seconda metà del XIX secolo, che ha stimolato la sua curiosità. L'impianto narrativo, ricco e convincente come nel primo romanzo, è strutturato su più livelli: tutti vogliono parlare, sembra che ogni singolo personaggio voglia bucare la pagina per acquisire un posto di tutto rispetto nella storia, che è intesa in primo luogo dalle parole di Amalia Cuffaro, balia di Costanza Safamita, appunto la zia marchesa.

La narrazione procede vivace con puntate nel presente, anche se fugaci, che permettono salti temporali e spaziali nella vita di Costanza. Lo stile passio-

nante, tiene il lettore legato alla Sicilia: caratteristica precipua della Agnello Hornby, infatti, è quella di impregnare e saturare la scrittura con parole appartenenti all'idioma siciliano che, come afferma l'autrice, «non è mai stato un dialetto, bensì la lingua della tenerezza, della rabbia e della saggezza, una lingua intima e domestica».

In particolar modo, questa tecnica le

permette di avvicinarsi ai cosiddetti personaggi minori che, al contrario, nei suoi racconti acquistano un'importanza rilevante proprio perché contribuiscono ad arricchire ed anche a ricostruire le vicende e il susseguirsi degli eventi. Costanza è la secondogenita dei baroni Domenico e Caterina Safamita, tra loro zio e nipote. La piccola, nata dopo un parto sofferto, nasce con i terribili e temuti capelli rossi, e fin dall'inizio è vista da tutti come diversa dagli altri. La sua è un'infanzia infelice, tremenda, vuota, sempre alla ricerca dell'amore della madre che la rifiuta fin dalla nascita, fino a diventare crudele, aggressiva e violenta e che non la riconoscerà mai come figlia, a differenza dei due figli maschi Stefano e Giacomo. Costanza può contare solo sull'amore incondizionato del padre e di Amalia, balia sempre pronta ad accoglierla tra le

sue braccia. Proprio il padre, consapevole dell'inetitudine dei figli maschi e con l'intento di offrire alla figlia una possibilità di riscatto dai torti subiti, decide di lasciarla unica erede dei beni di famiglia, creando dissapori e tensioni tra i tre fratelli.

Costanza sarà costretta ad affrontare non soltanto la buona società palermitana per trovare marito, ma anche le paure e le insicurezze tipiche di chi, fin da piccolo, si è sempre sentito diverso. La scelta, che si rivelerà infausta, cadrà sul marchese Pietro Patella di Sabbiamena, donnaiole incallito, squattrinato e

«L'impianto narrativo, ricco e convincente come nel primo romanzo, è strutturato su più livelli: tutti vogliono parlare, sembra che ogni singolo personaggio voglia bucare la pagina per acquisire un posto di tutto rispetto nella storia»

Simonetta Agnello  
Hornby,  
*La zia marchesa*,  
Milano, Feltrinelli,  
2004.

Coll. 853. 914  
HOR



sialacquire. Il matrimonio, voluto da Costanza per amore, ma per interesse da Pietro, farà soffrire terribilmente la giovane sposa che però si rivela orgogliosamente forte, capace di gestire il dolore e la vita, oltre alle finanze, riuscendo a sfidare i benpensanti siciliani e le norme non scritte che regolano i rappor-

ti sociali. Donna fiera e battagliera, Costanza deciderà sempre in base a ciò che riterrà giusto per sé. Fino alla morte, cercata a trentasei anni, nell'unico momento in cui le pareva di essere arrivata a conoscere la felicità.



Chiara Macherelli

## L'altra metà del nazismo

Ex libris

**I**l nazismo e le donne tedesche: la storia della particolare convivenza tra un regime fortemente misogino ed il «secondo sesso della razza ideale» a partire dagli anni Venti fino alla caduta di Hitler.

L'autrice Claudia Koonz, perspicace e meticolosa storica del nazismo, analizza le cause intrinseche di quel sistema che tanto dispregiò le donne, ma al contempo diede ad alcune di loro la possibilità di emergere e fare 'carriera' con relativa autonomia. Un'apparente contraddizione che viene sciolta da testimonianze, memorie, documenti rilevati dagli archivi e studi comparativi che riportano alla luce un'intera «subrealtà» femminile, poco considerata dalla storia e dalla storiografia contemporanea, almeno non prima degli anni Settanta, quando gruppi di femministe tedesche posero all'attenzione dei media il ruolo della donna nel periodo nazista.

Il saggio della Koonz è strutturato secondo una precisa periodizzazione del momento storico con la suddivisione in tre fasi del campo di indagine: la prima, 1923-1933, vede le donne tedesche impegnate soprattutto in ambito elettorale a favore del nascente partito nazionalsocialista; la seconda, dal 1933 allo scoppio della guerra nel 1939, in cui le donne naziste emergono anche a livelli dirigenziali con incarichi nella *Gleichschaltung* (adeguamento coatto ai principi nazisti); ed infine la terza fase, che va dall'inizio della guerra alla caduta del Terzo

Reich, durante la quale il ventaglio delle personalità, degli impegni e delle ideologie delle donne presenti su territorio tedesco si apre a 180 gradi: dalle diri-

genti naziste impegnate nei programmi di maternità ed eugenetici, alle donne ebrae vittime dello sterminio.

L'autrice, per meglio completare il quadro storico, prende in esame varie tipologie di donne, il loro modo di essere, di vivere e di considerare il nazismo: le sostenitrici del nazionalsocialismo, le collaborazioniste, le «vecchie combattenti» (ovvero le prime ad assumere cariche dirigenziali di alto livello) e le colleghe ancor più coatte e fredde del nuovo stato hitleriano, le protestanti, le cattoliche, le evangeliste, le ebrae, ed ancora assistenti sociali, insegnanti, casalinghe, mogli, madri e ragazze. Alcune aderiscono totalmente al nazismo, alcune assumono posizioni di neutralità, altre, nella disumana pressa del genocidio, lo subiscono fino alla morte. Immagini e storie molto differenti fra loro che stimolano profonde riflessioni al lettore.

Ampio respiro viene dato all'ascesa delle dirigenti donne all'interno del regime, considerato soprattutto il ciclopico controsenso di fondo: come fu possibile che in uno stato violentemente misogino (la donna «razzialmente idonea» occupava un gradino intermedio tra i «maschi

ariani» dominanti e gli emarginati razziali) alcune intraprendenti fedelissime, fossero arrivate a dettare legge all'intera sfera femminile tedesca? Cosa le accom-

«Come fu possibile che in uno stato violentemente misogino alcune intraprendenti fedelissime, fossero arrivate a dettare legge all'intera sfera femminile tedesca? Cosa le accomunava all'ideologia nazista? Furono vittime di un diabolico plagio o fervide sostenitrici? E perché lo stato nazista le lasciò libere nonostante l'avversità che nutriva nei loro confronti?»


Claudia Koonz,  
Donne del Terzo Reich, Firenze, Giunti, 1996.

Coll. 943. 086  
KOO



munava all'ideologia nazista? Furono vittime di un diabolico plagio o fervide sostenitrici? E perché lo stato nazista le lasciò libere nonostante l'avversità che nutriva nei loro confronti?

Esemplari sono il primo e l'ultimo capitolo del saggio: metafora, in un certo senso, del nazismo stesso, di ciò che lo avvia e lo sostiene, e di come esso si concluda, ascesa ed orrori del regime. L'intervista a

Gertrud Schultz-Klink (la *fuhrerin* delle donne del Reich) raggela il sangue per l'impressionante freddezza della donna, ancora oggi convinta della propria ideologia, così come suscita una profonda commozione l'intervista ad una sopravvissuta all'olocausto, la signora Jolanda Roth, che decide di raccontare la sua storia dopo anni di sofferente silenzio. 

Claudia Baietta

## L'equilibrio del triangolo

Ex libris

La madrilenia Almudena Grandes non è mai stata un'autrice produttiva e feconda, basti pensare alla sua bibliografia: nel 1989 esordisce con lo scandaloso *Le età di Lulù*, a due anni di distanza nel 1991 segue *Ti chiamerò Venerdì*, poi nel 1994 *Malena è un nome di tango*, nel 1996 *Modelli di donna*; il 1998 è la volta del complicato *Atlante di geografia umana*, per finire nel 2003 con *Gli anni difficili*. È come se la sua scrittura ricercata e mai casuale, avesse bisogno di tempo per trovare la giusta collocazione sulla pagina bianca. Questa volta però la Grandes stupisce i suoi lettori pubblicando, a distanza di un anno dall'ultimo romanzo, che si è rivelato una grande prova letteraria intensa e meravigliosa a livello di intreccio narrativo e stilistico, una storia breve e veloce ma non per questo meno ricercata.

Ci sono solo quattro capitoli: l'arte, il sesso, l'amore e la morte. Come a voler dire il succo della vita, gli elementi certi dell'esistenza umana, che non possono mancare o da cui l'uomo non dovrebbe prescindere. A differenza di tutti gli altri romanzi della Grandes, qui i protagonisti sono semplicemente e perfettamente tre. Solo tre, niente divagazioni, niente supposizioni, niente

dispersioni. Il lettore è costretto a stare lì, a pensare alla vicenda senza futili intromissioni, neppure da parte dell'autrice. Solo Maria José detta Jose, Jaime e Marcos.

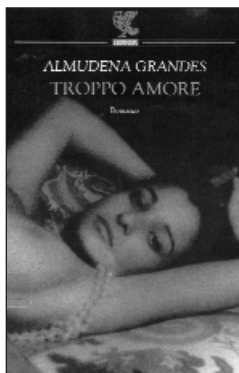
«Allora forse per risolvere l'enigma e il mistero dell'amore, bisogna essere in tre, inteso non come banale trio godereccio, ma essere in tre davvero, amarsi in tre. E allora forse c'è posto per tutto, per il sesso, l'arte, il desiderio, la lealtà, la fiducia, la complicità, la dipendenza, l'armonia, la necessità, la sicurezza, l'ironia e l'amore»

Ogni capitolo si apre con un riferimento a questo numero magico fin dall'antichità e carico di significati che è il tre. La prima e la più ovvia «il tre è un numero dispari», si riferisce al primo capitolo, all'arte che comunque è l'elemento che da sempre fa parte dell'uomo, e che qui serve alla Grandes per introdurre e legare indissolubilmente i tre protagonisti. «Il tre è un numero a parte» si riferisce, nel secondo capitolo, all'esperienza sessuale, perché i ragazzi fanno sesso e anzi scoprono il sesso in tre in una splendida, colorata e vibrante Madrid anni Ottanta. Nel terzo capitolo, contro ogni aspettativa però, «il tre è un numero pari», se ci si riferisce all'amore perché, come ci ricorda la dedica introduttiva di Garcia Lorca al romanzo, «il due non è mai stato un numero, perché è l'angoscia e la sua ombra».

Allora forse per risolvere l'enigma e il mistero dell'amore, sembra suggerire Jose, bisogna essere in tre, inteso non come banale trio godereccio, ma essere in tre davvero, amarsi in tre. E allora forse c'è posto per tutto, per il sesso, l'arte, il desiderio, la lealtà, la fiducia, la complicità, la dipendenza, l'armonia, la necessità, la sicurezza, l'ironia e l'amo-


Almudena  
Grandes,  
*Troppo amore*,  
Parma, Guanda,  
2004.

Coll. 863. 64  
GRA



re. Perché ognuno dovrebbe diventare l'ancora di salvezza degli altri due, in modi interscambiabili. Tuttavia neppure questa è la soluzione, e la conclusione è amara: «il tre, però, non è mai stato un numero», perché si arriva alla sofferenza, al dolore, all'annullamento, alla negazione di tutto, di se stessi e di quello che c'è stato, alla follia, alla violenza fisica e psicologica, alla confusione totale dell'anima, alla

disperazione per aver perso i punti di riferimento, alla morte.

Almudena Grandes conferma ancora una volta le sue capacità di indagine psicologica dei personaggi concentrandosi sui movimenti interiori di ogni singolo, tanto da renderli vividi, credibili e affascinanti nel loro spessore di autentica drammaticità. 

Chiara Macherelli

## Donne e topi nella piana fiorentina

EX LIBRIS

Emiliano Gucci è di Calenzano, paese di quella cosiddetta «piana della provincia fiorentina», anche se nato a Firenze nel 1975. Anche per Gucci la provincia ha un valore, quasi un valore esistenziale e sicuramente sociale. Soprattutto qua, vicino a Firenze, città meta del turismo mondiale e che al tempo stesso conserva un'indole provinciale, nel bene e nel male. Il bene sta, ad esempio, nel permanere di certe genuine relazioni sociali, certe volte anche ingombranti, ma che comunque riempiono dei vuoti esistenziali quotidiani; nella realtà delle botteghe artigiane, dei piccoli negozi dove ancora ci si ferma a parlare del più e del meno, dove si mantiene comunque un'identità. Il male è il male di ogni provincia, non solo di questa, dove non si decolla, dove poche sono le occasioni di affermarsi con soddisfazione e di realizzare i propri sogni. Che sogni restano, anche se per essi vale la pena di impegnarsi e di combattere ogni giorno.

Questo è quello che si trova in *Donne e topi*. Si trova descritta passo passo la provincia. Il combattente è Manuele, il personaggio che, telecamera in spalla, filma e così ci racconta la sua storia e la storia di tutto quello che gli sta intorno: amici, parenti, coinquilini, ex-fidanzate, potenziali datori di lavoro, potenziali cercacasa, tormenti, sogni e topi da incubo. Manuele si confronta e combatte con ognuno di questi. Prima con l'amico Daniel, per cui tutto arriva

facilmente e di cui sarebbe altrettanto facile invidiare la sicurezza, la certezza e le conclusioni semplicistiche

che fino ad odiarlo, ma verso cui conta l'amicizia sempre più forte. Poi con i genitori che si cerca di salvare dalla preoccupazione e dalla delusione con la costruzione di una proiezione della propria vita che sia tranquillizzante, una bugia a fin di bene, che neppure si riesce a sostenere più di tanto perché vince la lealtà. E c'è Lei, una donna senza nome, l'amore di sempre, platonico come tutti gli amori eterni, quasi una donna angelicata, che resterà forte finché resterà nei sogni.

Poi ci sono colloqui di lavoro ridicoli che scoppiano ogni volta come bolle di sapone; Manuele diventa un *factotum* bukowski, mai scoraggiato però e che non suscita compassione, forte della propria ironia, che è quella della scrittura di Gucci, e forte della propria battaglia. Acquistare un'identità sociale qua signi-

fica appropriarsi dei propri diritti di uomo, i diritti di tutti e di ciascuno in particolare. Se abbiamo parlato di ironia, è perché vogliamo anche aggiungere toscane. Vi si trova una vicinanza di spirito con una certa filmografia toscana degli ultimi vent'anni: come non pensare al primo

«Doveva essere notte fonda. Era buio pesto, pioveva a scrosci, l'acqua picchiava a ondate sulla finestra e mi scuoteva tutto. Avevo voglia di piangere, e lo feci. Poi pensai alle mie sette paia di mutande bianche, stese sotto il diluvio, e mi addormentai»

Emiliano Gucci,  
*Donne e topi*,  
Roma, Lain, 2004.

Coll. 853. 914  
GUC



Nuti di *Madonna che silenzio c'è stasera* e come non pensare a Virzi o a Benvenuti?

Per Gucci la storia si compone di fatti, fatti quotidiani, relazioni definite, relazioni necessariamente sociali, che cercano di calcare regole che dovrebbero derivare da patti sociali. Vale la pena di lottare anche

perché si conserva la speranza di vincere. Speranza di decollare, quindi, anche sul difficile terreno della provincia. Emiliano Gucci, con questo libro, ci è riuscito. Perché ci ha provato. Perché ci ha creduto.



Gianna Batistoni

## Anche gli ingegneri sbagliano

Ex libris

In un articolo del 1977 due ricercatori americani, Sibly e Walker, hanno studiato i più gravi cedimenti strutturali di ponti avvenuti dall'Ottocento – epoca in cui la diffusione della ferrovia ha dato grande impulso a queste costruzioni – fino ai nostri giorni, e hanno rilevato una strana periodicità trentennale in questi eventi: il ponte Dee (Inghilterra) nel 1874, Tay (Scozia) nel 1879, Québec (Canada) nel 1907, Tacoma Narrows (USA) nel 1940 e Milford Haven (Galles) nel 1970.

Si potrebbe pensare che ogni trenta anni ci sia un completo rinnovamento delle tecniche ingegneristiche, una volontà di sperimentare nuove e ardite soluzioni, e che le catastrofi siano un fatale tributo al progresso. In realtà, nessun ingegnere e costruttore di ponti vuole fare bizzarri esperimenti e correre il rischio di ingenti danni e perdite di vite umane. No, un ingegnere che si rispetti – e i progettisti di quei ponti erano tutti ingegneri rispettabili – cerca sempre di imparare dal passato, di ispirarsi a soluzioni che si sono già

mostrate valide, di prendere i propri margini di sicurezza.

Fatto sta che i ponti, con cadenza trentennale, continuano a cadere. Evidentemente nel corso di quei trenta anni qualcosa succede, qualche convinzione s'insinua nella mente degli ingegneri che li porta a commettere un errore. Perché di errore si tratta, non di fatalità.

Henry Petroski in questo libro, pubblicato originariamente nel 1994, tratta degli errori di progettazione. La sua non è una mera elencazione di fatti, un

*guinness* dei disastri. Piuttosto è un tentativo di mettere in evidenza i meccanismi di pensiero che portano a questi fallimenti, in modo che i futuri ingegneri ne siano consapevoli ed evitino di cadere nelle stesse trappole.

Come anticipato, largo spazio è dato ai ponti, ma *l'excursus* storico che l'autore compie parte dal fallimento del progetto di Paconio per lo spostamento del piedistallo di Apollo, narrato da Vitruvio, e dalla rottura dell'obelisco del Vaticano, narrata da Galileo, per passare al crollo del condominio di Ronan Point, ad est di Londra, nel 1968, e a quello delle passerelle sospese nell'hotel Kansas City Hyatt Regency del 1981, che costò la vita a oltre cento persone.

Il crollo delle passerelle dell'hotel Kansas City Hyatt Regency fu dovuto a una modifica apportata in fase di realizzazione. Gli errori più difficili da individuare, però, sono quelli commessi nella

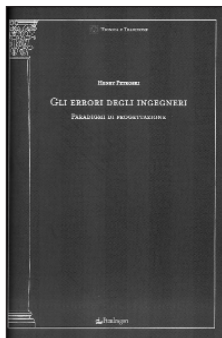
fase teorica del progetto. Un errore concettuale di fondo tende a diventare sempre meno evidente via via che la progettazione si sviluppa e può superare indisturbato il vaglio delle raffinate tecniche analitiche e dei programmi di calcolo disponibili. Accade poi che la prima realizzazione pratica del progetto, grazie alla presenza di sovrabbondanti fattori di sicurezza e alle condizioni ambientali favorevoli, non presenti problemi, e continui a non presentarne per

«Fatto sta che i ponti, con cadenza trentennale, continuano a cadere.

Evidentemente nel corso di quei trenta anni qualcosa succede, qualche convinzione s'insinua nella mente degli ingegneri che li porta a commettere un errore. Perché di errore si tratta, non di fatalità»

Henri Petroski,  
Gli errori degli  
ingegneri,  
Bologna,  
Pendragon, 2004.


Di prossima  
collocazione





decenni, il che viene considerato la riprova conclusiva della bontà del progetto.

Ma l'errore è sempre in agguato. Quando lo stesso modello viene applicato con fiducia a situazioni diverse, l'effetto dell'errore sull'equilibrio della struttura può diventare determinante e causare il disastro.

La tesi centrale del libro è che gli insuccessi siano di gran lunga più istruttivi dei successi. Il loro studio dovrebbe far parte del bagaglio formativo istituzionale di tutti gli ingegneri e dovrebbe essere di continuo monito durante la loro vita professionale. 

Domenico Balducci

## La staffetta delle generazioni

**A**nna Salvo, docente di Psicologia Dinamica presso l'Università degli Studi della Calabria, affronta il difficile rapporto madre-figlia prendendo spunto dalle lettere che quattro sue pazienti scrivono alle loro madri. In realtà, le donne, i cui nomi cominciano tutti con la lettera E, non scrivono di proprio pugno: le pagine tormentate e sinceramente dolorose derivano dal reale percorso psicoanalitico seguito passo passo dalla Salvo, la quale, quasi per gioco, esce dal ruolo di psicoterapeuta e si fa paziente per raccontare, in prima persona, il 'romanzo familiare' di ognuna delle quattro donne, tutte segnate, a loro modo, dalla 'passione' complessa per la madre.

Elena ha una forte dipendenza che la porta a vivere il rapporto con la madre come un dovere, e una grande rivalità per la relazione che la donna ha instaurato con il nipote, vivendolo come figlio. Enrica è anoressica perché deve in qualche modo attirare lo sguardo assente e distante della figura materna. Erminia è soggetta a destabilizzanti attacchi di panico, alla ricerca spasmodica di parole materne che possano rompere il silenzio glaciale che ormai si è insinuato tra loro. Emma ha sempre vissuto all'ombra della madre, donna imprevedibile e ingombrante, di fronte alla quale si sente afflitta da un tormentoso senso di inadeguatezza.

Ognuna di loro, all'inizio del lavoro di analisi,

«In realtà, le donne non scrivono di proprio pugno: le pagine tormentate e sinceramente dolorose derivano dal reale percorso psicoanalitico seguito passo passo dalla Salvo, la quale, quasi per gioco, esce dal ruolo di psicoterapeuta e si fa paziente per raccontare il 'romanzo familiare' di ognuna delle quattro donne, tutte segnate, a loro modo, dalla 'passione' complessa per la madre»

non pensava di poter vivere questo rapporto in modo diverso da come stava facendo e, soprattutto, nessuna di loro sospettava che i malesseri più o meno conclamati potessero derivare dalla relazione con la madre. Tutte le appassionanti lettere sono seguite da una breve rievocazione del reale percorso analitico svolto da ognuna delle quattro donne con la Salvo che così può dare libero sfogo a impressioni e ad evocazioni per aiutare il lettore a capire il significato del lavoro terapeutico. Ne scaturisce una indagine psicologica ricca e poliforme dove la linea guida è appunto la 'passione' di ogni figlia verso la propria genitrice, primo punto di riferimento importante, tramite con il mondo esterno per il neonato che chiede protezione e cura totale.


All'indagine psicoanalitica, segue, scritta a quattro mani con la collega Gabriella Buzzatti, una postfazione a cui sono affidate le considerazioni teoriche che permettono al lettore di focalizzare l'attenzione sul legame che unisce e allontana le figlie dalle madri, che lasciano il testimone come in una corsa a staffetta: «la figlia, di generazione in generazione, testimonia per la madre». Al saggio finale e conclusivo è affidata anche l'indagine sul rapporto che si instaura tra terapeuta e paziente, sulla peculiarità della rievocazione psicoanalitica, sulle moda-

lità della «stanza di cura» dove ognuno porta semplicemente se stesso. Il risultato è un testo vibrante,

Anna Salvo,  
Madri e figlie.  
Legami e conflitti tra due generazioni,  
Milano,  
Mondadori, 2003.

Di prossima  
collocazione

ricco e sofferente per quanto riguarda la prima parte; preciso e utile nella seconda, quasi una guida alla lettura. La Salvo riesce a trattare temi dolorosi, laceranti e complessi con un linguaggio semplice e vicino alle donne, che forse non saranno mai madri, ma che

sono o sono state figlie. Un invito all'ascolto e all'indulgenza intesa come 'amore verso l'altro' e come 'com-prensione'. 

Chiara Macherelli

## Adesso il libro è nostro

Ex libris

Come si annunciava al termine dell'intervista a Giovanni Arduino qualche pagina fa, il suo nuovo romanzo *Chiudimi le labbra* è uscito alla fine di maggio di quest'anno. Parliamone. La storia, quella di Sissa e Martina, può essere anche non raccontata adesso, è una confidenza che Sissa ci farà, con la sua voce nella nostra testa, mentre leggiamo. Giovanni Arduino è nato nella provincia torinese, a Moncalieri, ed è cresciuto, come abbiamo letto, fra le storie che alla provincia si ispiravano, assorbendo anche molto dalla Torino magica che gli stava vicino. In *Chiudimi le labbra* c'è la sintesi di tutto questo: una quotidianità scandita, una quotidianità densa eppure magica, come se tutto quello che accade in ambienti comuni potesse essere descritto con i connotati del sogno.

Questo libro non è soltanto la storia che racconta. Prevale la scrittura di Giovanni Arduino, che anche qui è una scrittura essenziale, quasi a contrastare la «Sindrome da Sovraccarico Sensitvo-informativo», la «Tripla Esse», di cui Sissa si ammala (ci chiediamo se sia un caso che il nome di Sissa contenga proprio Tripla Esse). Le informazioni penetrano, come un tatuaggio che scompare dopo un solo giorno, ma che intanto ti infetta. La prosa si sottrae al carico di particolari descrittivi. È una prosa che si taglia,

che incide e che stilla alla fine soltanto il succo della storia. Un linguaggio di sensazioni che impegnerà tutti i sensi, un linguaggio incalzante, ricco di immagini che non possiamo far a meno di dire poetiche.

«Luce rosso caramella trasparente. Per un giorno intero cercai di trovare qualcosa che non andasse in lei, non arrivando a niente. Il naso piegato era un'indicazione per la felicità»

La storia è un sentiero allo scoperto: fra pozze di pioggia e pesci argentei dal cielo, lampi di luce del colore dello zucchero e delle caramelle. Tra carezze che si chiudono punte dagli spigoli. Sesso che si squarcia. Perché è così che scrive Arduino: sono *flash* di immagini che vanno assorbite finché la storia non si ricompone. I capitoli sono brevi come testi di canzoni e riescono anche per questo a trasmettere l'intensità delle emozioni. In questa storia c'è ancora la cicatrice della diversità, del distinguersi dagli

altri, che in un altro romanzo (pubblicato nel 2004) si dichiarava già dal titolo: *Mai come voi*. È una storia d'amore, di un amore diverso da ogni altro, più grande di ogni altro. È un amore che non soffoca, da cui anzi e invece s'impara a respirare.

Posso concludere dicendo che *Don't Explain* di Billie Holiday risuonerà più volte dalle pagine del libro, perché non c'è niente da spiegare: si deve rinascere in un nuovo mondo lavato da un diluvio che ha la potenza di allontanare tutto quello che è già stato. Che è già stato dolore ed abbandono. Si deve soltanto respirare con nuovi polmoni e il respiro è un movimento involontario, che non si insegna e non si spiega, che nasce spontaneamente. Per la sopravvivenza.

Giovanni Arduino è stato quello che si dice un *ghost writer*, ha scritto sotto diversi pseudonimi, è stato ed è tornato ad essere traduttore, proprio quest'anno, con *Un cuore si spegne per tanta dolcezza* di

Giovanni Arduino,  
*Chiudimi le labbra*, Roma, Lain, 2005.

Di prossima collocazione



Brad Land, ma ha scritto questo *Chiudimi le labbra* stampandoci il suo nome in copertina perché era dentro di sé. Era suo. E adesso, come leggerete sull'ulti-

ma pagina: questo libro è nostro.



Gianna Batistoni

## Occidente senza radici

Ex libris

Questo libretto nasce a seguito di due conferenze: una, sul relativismo, tenuta da Marcello Pera alla Pontificia Università Lateranense, e l'altra, sui fondamenti spirituali dell'Europa, tenuta dall'allora cardinale Ratzinger presso la Sala del Capitolo del Senato. I due eventi erano del tutto indipendenti, ma gli autori verificarono la convergenza delle loro posizioni pur da prospettive diverse, l'una laica e l'altra religiosa, e decisero di pubblicare i testi delle conferenze accompagnati da due lettere in cui ciascuno si confrontava con le ragioni dell'altro.

L'oggetto delle comuni preoccupazioni, dunque, è la situazione spirituale, culturale e politica dell'Occidente e in particolare dell'Europa. Pera incentra il suo intervento sulla critica al relativismo, ossia quella *forma mentis* attualmente diffusa in Occidente per cui non è possibile né lecito fare confronti di valore tra civiltà diverse, dire che una è migliore o preferibile rispetto ad un'altra, e quindi non si riconosce più nessun valore universale, nessun carattere di patrimonio di tutta l'umanità, a certi prodotti della civiltà occidentale quali la scienza moderna, la separazione tra stato e religione, lo stato di diritto, la democrazia, le dichiarazioni, per l'appunto universali, dei diritti. Le conseguenze di questo modo di pensare non sono irrilevanti. L'Europa, incerta e priva di identità, non è stata capace di darsi una vera costituzione ma solo un trattato costituzionale, si è mostrata divisa e senza strategia quando ha dovuto confrontarsi con le conseguenze dell'11 settembre e con la guerra in Iraq, e incline alla resa, mentre in gran parte del mondo islamico e arabo gruppi consistenti di fondamentalisti, radicali ed

«L'Europa, incerta e priva di identità, non è stata capace di darsi una vera costituzione ma solo un trattato costituzionale, si è mostrata divisa e senza strategia quando ha dovuto confrontarsi con le conseguenze dell'11 settembre e con la guerra in Iraq, e incline alla resa»

estremisti, hanno dichiarato una guerra santa all'Occidente.

L'intervento di Ratzinger ripercorre la storia spirituale dell'Europa isolandone tre fondamentali punti di svolta. Il primo è la dissoluzione del mondo antico-romano ed ellenistico ad opera di due grandi compagini statali cristiane: il Sacro Romano Impero e l'Impero Bizantino. Il secondo è la caduta dell'Impero Bizantino, ad oriente, e, ad occidente, il distacco da Roma di gran parte del mondo germanico e la scoperta dell'America. Il terzo, infine, è la Rivoluzione Francese: nasce lo Stato secolare, che considera la fede un fatto meramente privato, irrilevante nella vita pubblica. Nei secoli successivi il pensiero secolare europeo si sarebbe esteso all'America e quindi all'Asia e all'Africa. Attualmente però si assiste a un fenomeno paradossale: nel momento di massimo successo del modello di vita occidentale, nei paesi strettamente non europei dell'Asia e dell'Africa si è tornati a cercare una base spirituale per la vita dei popoli nelle tradizioni religiose, nell'Islam o nella mistica buddista.

L'Europa, al contrario, priva di una coscienza morale basata su valori inviolabili, appare svuotata dall'interno.

Per garantire un futuro all'identità europea, Ratzinger indica alcuni elementi morali che dovrebbero esserne i fondamenti: la prevalenza incondizionata dei valori della dignità umana e dei diritti umani rispetto a qualunque forma di giurisdizione statale, il matrimonio come relazione monogamica tra uomo e donna e cellula

Marcello Pera,  
Joseph Ratzinger,  
Senza radici.  
Europa, relativismo, cristianesimo, Islam,  
Milano,  
Mondadori, 2004

Di prossima  
collocazione



fondamentale della comunità, il rispetto del sacro, di tutto ciò che per l'altro è sacro. Se vuole davvero sopravvivere, l'Occidente deve aprirsi alle altre culture senza rinnegare la propria, deve tornare ad

amare se stesso e accettare il meglio della propria eredità. 

Domenico Balducci

## La rivincita delle bruttine

Ex libris

**L**ina Sotis, famosa giornalista del «Corriere della Sera» e curatrice di una rubrica sulla rivista «Sette», dopo *Il colore del tempo*, pubblicato nel 2001, si dedica alla scrittura di questo breve e divertente romanzo. Con uno stile prettamente giornalistico, a volte telegrafico e stringato, mai pesante e lento, senza troppe dispersioni narrative, ma con una raffinatezza stilistica costante, la Sotis racconta una storia d'amore tutta particolare, i cui protagonisti sono Maddalena, una ragazza insignificante, in sovrappeso di 13 chili, che non avrebbe mai pensato di piacere a qualcuno, e Lui, di cui non sappiamo il nome (come a voler dire che di lui come Lui ce ne sono tanti?), che si innamora proprio di «quella lì», che diventa, come per magia, la più invidiata da tutti, dalle amiche talvolta acide, dalla sorella anoressica ma sempre alla moda, e perfino dalla madre sessantenne.

Tutti i personaggi hanno un loro passato e una loro storia, stringata in poche righe nel divertente capitolo iniziale, dove la Sotis li presenta tutti per

chiarire i vari intrecci familiari e amicali, come se fosse un testo teatrale, con tanto di ambientazione geografica.

Le varie storie d'amore, o comunque di relazione, procedono (o recedono) parallele, tutte alla ricerca disperata di una dimensione propria e di una armonia

vera, lontano dalle regole dettate dalla società. Tutti cercano di trasformarsi prendendo spunto dal rapporto di Maddalena e di Lui, così lontani dalle regole

imposte dal sistema ma così naturalmente felici. Il caso contagia spontaneamente tutti e acquista dimensioni tali da diventare un vero e proprio fenomeno sociale che arriva ad attirare l'attenzione dei mass media con trasmissioni radiofoniche e televisive, dibattiti culturali e articoli su quotidiani e riviste che presentano titoli molto eloquenti: *Le donne scelgono la verità. Osano e vincono*, oppure *Le donne libere dalla schiavitù estetica piacciono da morire ai maschi* e ancora *Finalmente un problema in meno, cioè la bellezza*.

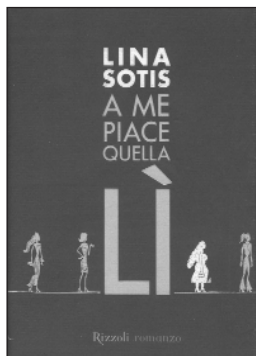
Un romanzo anche come critica sociale ai modelli imposti della bellezza, dove spesso le donne si sentono imprigionate senza riuscire ad esprimere se stesse. Un romanzo come sfida agli imperanti canoni estetici spesso maschili e che propone una libertà di sentimenti. Un romanzo elogio delle donne normali «che sembrano insignificanti e poi...». Un romanzo

di esaltazione della bontà che «quando è implacabile diventa crudeltà» e della semplicità. In una storia d'amore così non poteva certo mancare il riferimento all'amore per eccellenza della favola di Cenerentola: il mitico e desiderato Lui, che come lavoro disegna cartoni animati (meglio di così non poteva andare), rivisita la favola e la ambienta ai giorni nostri trasformando la piccola Cenerentola da sorellastrascia triste ad allegra fornaia che mangia gustosissimi panini con i quali conquista il principe. Per l'occasione, Lui organizza una prima nazionale con tanto


«Un romanzo anche come critica sociale ai modelli imposti della bellezza, dove spesso le donne si sentono imprigionate senza riuscire ad esprimere se stesse. Un romanzo come sfida agli imperanti canoni estetici spesso maschili e che propone una libertà di sentimenti»

Lina Sotis,  
A me piace  
quella lì, Milano,  
Rizzoli 2004.

Di prossima  
collocazione



di inviti riservati. Il risultato, durante l'anteprima, è quasi scontato: tutti si sentono cambiati fisicamente e emotivamente, vedono e riconoscono negli altri la

propria trasformazione personale e trovano una socialità nel ritorno alla semplicità. 

Chiara Macherelli

## Il cavaliere nero

Ex libris

**D**aniel Picouly da bambino si divertiva con i modellini di Danton, Robespierre e Maria Antonietta. S'inventava mille storie in cui la regina era salvata, la Bastiglia conquistata, il re liberato.

Suo padre, oltre all'amore per i gialli di Chester Himes, gli aveva passato l'ammirazione per il Cavaliere di Saint-George, un personaggio minore di fine settecento, mulatto, celebre maestro di scherma, di guerra e di musica. Dalla curiosità infantile per quel periodo storico, Picouly, di padre nero della Martinica e madre bianca, ha tratto in età matura l'ispirazione per questo romanzo e per il precedente, *Il ragazzo leopardo*, immaginato figlio del Cavaliere di Saint-George e di Maria Antonietta, strumento di un estremo tentativo di salvare la vita alla regina, e testimone, con la sua pelle maculata, della difficoltà a mescolarsi di due razze così diverse.

Ne *La tredicesima morte del cavaliere*, ambientato nel 1799, la regina ormai è morta e anche il Cavaliere di Saint-George, superati di qualche anno i cinquanta, vede approssimarsi la propria fine. Un male oscuro sta sconquassando la sua carne. Nessuna medicina riesce a domarlo. Ormai il Cavaliere non può che osservarlo prendere possesso delle sue viscere. Ma non saranno giorni tranquilli questi ultimi giorni. Non potrà abbandonarsi alla fine occupandosi di quello che solo gli è rimasto nella sua decadenza: l'Accademia Saint-George, una corte dei miracoli in bancarotta permanente dove il Cavaliere istruisce ragazzini nelle nobili arti della scherma, della musica, della recitazione.

Una donna, Jeanne, giovane e misteriosa, talentuosa allieva spadaccina, sta penetrando nel suo

cuore. Proprio ora che la vita ne sta uscendo. Il ricordo di un'altra donna, la Cavaliere d'Eon, torna a visitarlo dal passato. Fino alla fine dovrà vergognarsi di quello che accettò di fare dodici anni prima, macchiandosi di un'onta che rischia di non riuscire più a lavare. E ora qualcuno, in uno scalinato teatrino, il Teatro dell'Extrême-Ambigu sta mettendo in scena, nella commedia *Cavaliere-Cavaliere*, proprio quella vicenda che gli ha distrutto l'onore.

Un uomo mascherato lo insegue e tenta di ucciderlo per impadronirsi di un misterioso scrittoio che gli ha consegnato Beaumarchais sul letto di morte. Anche altri cercheranno di strappargli il segreto che nasconde, e il sangue scorrerà copioso, in un susseguirsi pirotecnico di vicende, che porteranno il Cavaliere di Saint-George fin nella terra di Albione.

Sono solo queste le cose che lo affannano nei suoi ultimi giorni? C'è anche altro: l'esistenza di un figlio da negare, perché concepito con chi non può essere nominata, la consapevolezza della propria diversità, l'impossibilità di integrazione con chi ha la pelle di un altro colore, quello giusto.

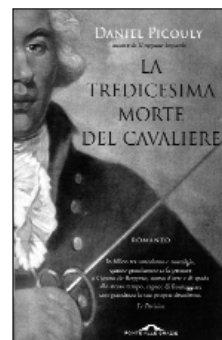
Come gli diceva sua madre Nanon, quando, bambino, tentava di nascondere sotto la cipria il colore della pelle: «È inutile che ti imbianchi la pelle. Un giorno ti accorgerai di essere nero dentro quanto fuori. Ma quel giorno sarà troppo tardi».

Daniel Picouly ci regala un


«Sono solo queste le cose che lo affannano nei suoi ultimi giorni? C'è anche altro: l'esistenza di un figlio da negare, perché concepito con chi non può essere nominata, la consapevolezza della propria diversità, l'impossibilità di integrazione con chi ha la pelle di un altro colore, quello giusto»

Daniel Picouly,  
*La tredicesima morte del cavaliere*, Milano, Ponte alle Grazie, 2004.

Coll. 843. 914  
PIC



romanzo d'azione in cui fantasia e storia si mescolano assieme, attraversato dall'inizio alla fine da una vena di nostalgia e malinconia. Il Cavaliere di Saint-George incontra la morte dodici volte, e le sopravvi-

ve. Solo alla tredicesima, la decisiva, conquista l'oblio. 

Domenico Balducci

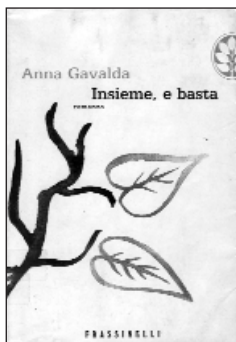
## L'appartamento francese

Ex libris

Quattro singolari protagonisti di questo brillante romanzo si incontrano per caso, proprio quando ognuno di loro ne aveva più bisogno, sulle scale di un antico palazzo parigino, nel quale si ritroveranno a vivere tutti insieme in un nobile, ma ormai decadente, appartamento da cui si scorge la torre Eiffel. Il proprietario è il marchese Philibert Marquet de la Durbellière che vive con Franck Lestafier, cuoco di professione. Le loro vite sono lontane ma i due sembrano compensarsi. Gli equilibri ormai stabiliti si rompono quando Philibert trascina nell'appartamento Camille, incosciente e delirante per la febbre, conosciuta solo pochi giorni prima, proprio sulle buie scale del palazzo. Tra i tre si instaura un rapporto di reciproco sostegno che si suggella con l'arrivo di Paulette, la nonna di Franck, ormai incapace di badare a se stessa.

Anna Gavalda,  
Insieme, e  
basta, Milano,  
Frassinelli, 2004.

843. 914 GAV



Anna Gavalda riesce a intrecciare la trama con sapienza e a delineare con maestria i profili psicologici dei quattro personaggi, ben identificati nella loro sofferenza e nelle loro dinamiche di vita. I quattro vivono «insieme, e basta», come appunto nel titolo, senza nessuna promessa, senza nessuna aspettativa. Si servono l'un l'altro. Si sostengono vicendevolmente. Imparano

a volersi bene. Ognuno di loro è una vita a se stante, ognuno ha il suo passato: si trovano casualmente a percorrere insieme un pezzo di vita, ognuno così come è. Camille è una artista dedita ai colori e ai pennelli, anoressica, bisognosa di attenzioni, ma anche capace di dedicarsi agli altri. Franck, cresciuto dai nonni, ha subito l'abbandono troppe volte per averne dimenticato le conseguenze. Philibert è un nobile decaduto, venditore di cartoline, adombrato e mai accettato dalla famiglia di origine per le sue stravaganze. Paulette è una arzilla vecchietta capace ancora di ascoltare l'animo umano, ma anche lei con un segreto tormentoso che rivelerà al suo «angelo» solo poco prima di morire. La giovane autrice, trentaquattrenne parigina, riesce a farci ridere, sperare e sospirare per le vicissitudini delle sue originali creature. Riesce a portare il lettore nelle stanze vecchie, barocche, decadenti della casa attraverso le manie e i racconti di Philibert e i disegni di Camille. Riesce a far sentire i profumi dei manicaretti preparati con amore da Franck per i suoi compagni di viaggio. Riesce a farci provare la tristezza e la solitudine di Paulette chiusa nell'ospizio prima della fuga, e la fragilità del nipote nel gestire il suo inevitabile senso di colpa. Camille, nonostante i suoi acciacchi intimi, si presenta come un angelo

«Ognuno con i propri tempi e modi riuscirà, talvolta anche con fatica, a far emergere le proprie malinconie e a condividerle con gli altri, come unica soluzione possibile per tornare a vivere e uscire dal guscio creato per sopravvivere. Ognuno di questi quattro esseri ammaccati è comunque capace di donarsi agli altri per quello che è, senza nessuna pretesa di riscatto morale nei confronti della vita»

che con coraggio, quello che le era mancato prima di imbattersi in questo fantasioso trio, e con semplicità, è capace di affrontare i problemi pratici degli amici.

Ognuno con i propri tempi e modi riuscirà, talvolta anche con fatica, a far emergere le proprie malinconie e a condividerle con gli altri, come unica soluzione possibile per tornare a vivere e uscire dal guscio creato per sopravvivere. Ognuno di questi quattro esseri

ammaccati è comunque capace di donarsi agli altri per quello che è, senza nessuna pretesa di riscatto morale nei confronti della vita.

Chiara Macherelli

## L'odore di Adela

EX LIBRIS

**A**vevamo già 'incontrato' Guillermo Arriaga per parlare del suo primo romanzo, *Il bufalo della notte* e di cui pare si stia lavorando alla trasposizione cinematografica. Arriaga non è nuovo all'ambiente della cinematografia: sua è la sceneggiatura di *21 grammi*. È però alla prima esperienza di una trasposizione da un suo romanzo e pare che sia trepidante almeno quanto noi nell'attesa dell'uscita del film.

In questo suo nuovo romanzo, *Un dolce odore di morte* troviamo una storia soltanto apparentemente lineare. Perché invece c'è sempre qualcosa che prende un'altra piega. Io stessa credevo di avere tra le mani una storia *noir*: una ragazza viene trovata morta, pugnalata alla schiena, in mezzo ad un campo di saggiuna. Ramòn scopre il cadavere guidato dalle grida di alcuni bambini. La morta è Adela, arrivata da poco a Loma Grande con i genitori, umili lavoratori dei campi già segnati dal disegno della sventura. Adela è sconosciuta alla gran parte della comunità e resta per tutti una dolce immagine impressa per le strade del paese, reale soltanto in questo triste epilogo. Un'immagine impressa su una foto in bianco e nero destinata ad ingiallirsi. Immagine viva nel cuore dei parenti e di Ramòn. Perché anche Ramòn aveva già visto Adela in paese ed aveva iniziato ad incontrarla nelle sue fantasie. Un'attrazione e un turbamento che sente di nuovo, fortissimi, davanti alla nudità esangue del suo cadavere, che nel pallore della morte mantiene purezza angelica nonostante la violenza. Forse perché il turbamento di Ramòn risulterà evidente a coloro che gli si raccolgono intorno, tutti si convincono che Adela sia stata la sua fidanzata

«È notte. Il caldo sembra non concedere alcuna tregua. Nemmeno la polvere. Caldo e polvere si appiccicano ai corpi. Le pelli sudano terra»

segreta. La voce comincia a girare e Ramòn non smentisce. Anzi, rincara: si accolla la vendetta e alimenta un attaccamento morboso al ricordo della ragazza. Incitato da tutta la comunità, sostenuto dal ruolo improprio, affronta la missione della vendetta come estrema prova d'iniziazione.

Se fosse un *noir*, adesso, si troverebbe l'assassino di Adela, ma, per stessa ammissione di Arriaga in un'intervista, questa è una tragedia e il romanzo devia da quello che ci si aspetta, dallo schema di un *noir* e si conclude semplicemente con un altro omicidio. Se dico omicidio è perché la vendetta qua non può donarsi come giustificazione. Prima c'è ancora qualcosa che prende un'altra piega e che non voglio raccontare. Posso soltanto dire che sopra a tutto c'è Loma Grande. Personaggio di rilievo per la storia è l'intera comunità che, seppure nella classica lentezza di un paese messicano, conduce tutta l'azione guidando la costruzione della vendetta.

Concludo con parole dello stesso Arriaga, che forse soltanto in questa storia potranno non suonare tristemente ovvie: «la società è in grado di creare da sola i propri mostri al fine di sopravvivere». Ma anche i mostri sono vittime, bugiardi mendicanti della considerazione sociale. Veramente mostruoso è quello che in questa storia produce l'intrecciarsi delle loro piccole bugie, dove la menzogna diventa destino.

Gianna Batistoni



Guillermo Arriaga,  
*Un dolce odore di morte*, Roma,  
Fazi, 2005.

Coll. 863 ARR

# Lo scrittore va all'inferno

«È così che si formano le montagne. Mi risveglio con questa frase in testa. È così, e solo così che si formano le montagne. Qualcuno mi sta infilando le dita in un angolo della bocca. Porca miseria. C'è qualcuno che mi infila le dita in bocca. Ehi! Apro gli occhi. È un ragazzino. Ma tu guarda.» Un attimo prima l'uomo novantenne era adagiato mollemente sulla sua sedia a rotelle, vigilato dalla solita arcigna infermiera. Ha chiuso gli occhi, giusto per un secondo, e quando li ha riaperti si è trovato disteso su un pendio erboso, soffocato dalle attenzioni di questo nanerottolo affetto da «palpeggiamento e cicalccio cronico», alle cui spalle si intravede il paesaggio di una tipica valle islandese. Nessuna traccia dell'ospizio, dell'infermiera o della sedia a rotelle; l'unica altra forma di vita è una cagna che gironzola intorno al bambino. E un contadino barbuto, che lentamente si avvicina dopo aver scavalcato la recinzione del campo. «*Ach so!* Mi hanno sempre trattato male, i contadini, fin da quando ero bambino. E da allora poche cose mi fanno più paura di un contadino islandese. La Gestapo in stivali di gomma.»

L'uomo novantenne non sa nemmeno come si chiama; figurarsi riuscire a capire come diavolo è capitato in quella valle sperduta, che tra l'altro, viene subito a sapere, porta l'inquietante nome di Heljardalur (Valle dell'Inferno). Gli unici ricordi che ha sono quelli dell'ospizio, a parte la vaga sensazione, che si fa sempre più precisa con il passare dei minuti, di essere stato stato uno scrittore, in un qualche momento lontano. Non ha quindi altra scelta che quella di seguire il contadino che lo trascina verso la sua fattoria. «Vegeto qui da circa una settimana. Questa deve essere la fat-

toria più isolata d'Islanda, A dire il vero credevo che nel nostro potente isolotto tecnologico non esistessero più baite valligiane così sperdute. Ormai non spero più che mi vengano a prendere».

«Dove finisce la vita terrena inizia la carta. E adesso vivo su quel globo che ci carichiamo sulle spalle per tutta la vita, per farlo girare in faccia al sole e poi riposare su un cuscino buio. Me ne vado in giro per quella palla come un ospite nel proprio festino: inutile come Dio, con le sue stesse responsabilità»

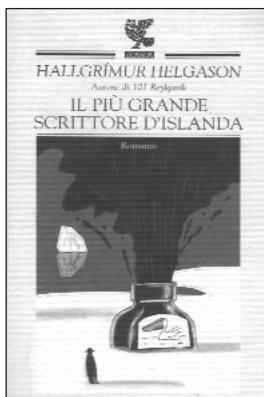
La cosa più strana, poi, non è quella che gran parte delle persone che sfilano in questo angolo sperduto dell'Islanda orientale abbia un'aria vagamente familiare; ciò che lascia maggiormente interdetto lo scrittore è che tutti siano convinti di vivere nel 1952, cioè circa cinquant'anni prima che lui chiudesse gli occhi su quella sedia a rotelle, nell'ospizio della capitale. Ci vuole un po' di tempo ancora per metabolizzare bene il tutto, ma alla fine gli ingranaggi si allineano: «Oddio. Sono finito in un romanzo scritto da me. Come può un autore infradiciarsi in un suo romanzo? E come può vivere in un suo romanzo? Sì, lo può fare in un solo modo: se è morto. Sono morto.»

Hallgrímur Helgason, dopo aver descritto nell'acclamato *101 Reykjavík* le notti cool della capitale e il disagio adolescenziale generato da una tipica situazione familiare 'postmoderna', spiazza tutti cambiando completamente genere e dedicandosi ad una matura riflessione sul tema, assai caro agli scrittori, del rapporto tra creazione letteraria e realtà. Non si può immaginare destino più beffardo per uno scrittore di quello che tocca in sorte al povero Einar Jóhan Grímsson, costretto a vagare in un aldilà popolato dai personaggi da lui stesso inventati, allo stesso tempo attore e creatore del mondo in cui si trova imprigionato: «Che tristezza essere chiusi a chiave nel proprio mondo, nella propria opera letteraria. E adesso mi sento depresso come solo Dio può esserlo».

*Il più grande scrittore d'Islanda* (nonché ottantaduesimo del mondo, come ama sempre sottolineare il protagonista), è allo stesso tempo un omaggio alla figura del più famoso scrittore della storia islandese,

Hallgrímur  
Helgason,  
Il più grande  
scrittore  
d'Islanda,  
Parma, Guanda,  
2003

Coll. 839. 693  
4 HEL





Halldór Laxness (premio Nobel nel 1955) e un ritratto dell'Islanda rurale degli anni Cinquanta, orgogliosa delle proprie radici e delle proprie tradizioni.

D'altra parte «non c'è niente di meglio di un pezzo di squalo affumicato per affrontare la tempesta».

Marco Sabatini

## Viaggiando l'uomo ridisegna il mondo

Ex libris

Un cargo malandato viene abbandonato nel porto di Marsiglia a causa del fallimento dell'armatore e tre marinai rimangono a bordo: uomini che al mare hanno legato il loro destino, che nel mare avevano avuto la possibilità di dimenticare tante scelte difficili mentre ora, lontani da esso, riscoprono tutta la loro personale fragilità. Marinai perduti, appunto.

In balia delle onde più pericolose che abbiano mai incontrato, quelle dei loro sentimenti, sembrano rimaner schiacciati dalla loro individuale trama biografica intessuta di donne che li attendono per anni, amori bruscamente terminati e contraddizioni mai risolte veramente. Dolori che il Mediterraneo apparentemente aveva sciolto nella sua vastità e che la sosta forzata ripropone con tutta la crudeltà possibile. Questo accade ai tre marinai, tre navigatori del Mediterraneo, tre Ulisse contemporanei: il libanese Abdul Aziz, il greco Diamantis e il turco Nedim. Ognuno con un personale perché che lo inchioda a quella nave. La brulicante Marsiglia, città di esuli e meticci, dove ogni incontro è possibile, svela loro la possibilità di nuove storie in cui passato e presente riescono ad intrecciarsi in maniera imprevedibile e sottilmente drammatica, pagina dopo pagina, in un crescendo di azioni ed emozioni dai risvolti inaspettati: all'insaputa dei protagonisti si raccoglie così la matassa di un mistero da dipanare e delle soluzioni da trovare. L'intreccio, le azioni e gli amori non tardano a farsi vivi: l'ennesimo viaggio in cui i protagonisti ridisegnano il mondo e loro stessi, conducendo i marinai verso l'epilogo, quando sapranno chi sono veramente.

«Come spesso accade nelle opere di Izzo, la tragedia si unisce alla storia e l'accompagna, anche al di là della trama, sia che si tratti di un giallo, sia che si tratti, come in questo caso, della fotografia di una realtà difficile»

Come spesso accade nelle opere di Izzo, la tragedia si unisce alla storia e l'accompagna, anche al di là della trama, sia che si tratti di un giallo, sia che si tratti, come in questo caso, della fotografia di una realtà difficile, dolorosa e spesso dimenticata. Non a caso l'autore dichiara di essersi ispirato a due opere di denuncia fondamentali degli ultimi decenni: *Il Mediterraneo* di Fernand Braudel e *Breviario mediterraneo* di Pedrag Matvejevic, «che credo dovrebbero ispirare chi ha la responsabilità del divenire di questa regione del mondo».

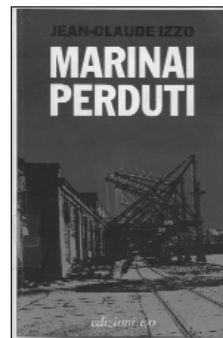
Attraverso questo libro Izzo ha la possibilità non solo di realizzare un'opera letteraria di ottimo livello, ma anche di trattare indirettamente una problematica sociale più diffusa di quanto si ritenga normalmente: come scrive lo stesso autore in una brevissima nota riportata al termine del testo e datata 20 febbraio 1997, questa è una storia di finzione, «rimane però la realtà. Da Marsiglia a Rouen, numerosi cargo sono ancora oggi bloccati. Gli equipaggi, spesso stranieri, vivono a bordo in condizioni difficilissime, nonostante un'immane solidarietà». *Marinai perduti* è un romanzo nero, com-

movente e ricco di *suspence*, come tutti quelli dello scrittore marsigliese J. C. Izzo. Egli, per metà italiano e per metà spagnolo, è stato libraio, bibliotecario, venditore ambulante, giornalista, inviato per «La Marseillaise» e autore per il cinema e la televisione. Ha esordito come poeta con una raccolta dal titolo *Le réel au plus vif*. Ha ottenuto il successo letterario con la trilogia dei *noir* marsigliesi. È scomparso nel gennaio 2000.

Samuel Bunkr

Jean Claude Izzo,  
*Marinai perduti*,  
Roma, Edizioni  
e/o, 2001.

Coll. 843. 914  
IZZ



PINO CACUCCI, **Oltretorrente**, Milano, Feltrinelli, 2003.

Coll. 853. 914 CAC

Nel 1972, un militante di *Lotta Continua* viene ucciso da un neofascista; cinquant'anni prima l'insurrezione di Parma: un vecchio Ardito del Popolo rievoca. Cacucci ricostruisce i momenti che portarono all'insurrezione, descrive i protagonisti, il popolo, ma primi fra tutti Guido Picelli e Antonio Cieri. Tra i fascisti, spiccano Roberto Farinacci e Italo Balbo. Tutto si dipana nell'Oltretorrente parmense, la storia viene fatta dal popolo, perché tra le barricate si allineano tutti gli schieramenti, a difendere la città intesa come entità comune. Tramite i diari personali e le cronache ufficiali, l'autore costruisce una pagina ricca di voci che si sostengono a vicenda nella lotta. Nessuno è indifferente alla sorte degli altri e della città. Non a caso, Cacucci pubblica un estratto di Gramsci datato 1917 sull'indifferenza e il male pubblico che ne può derivare, sulla necessità di assumere un ruolo di consapevolezza nella storia. E così, accompagnato da Picelli e Cieri, l'autore rileva uno degli esempi storici di non-indifferenza e di impegno di ogni singolo.

Chiara Macherelli

JONATHAN LETHEM, **Men and cartoons**, Roma, Minimum fax, 2005.

Coll. 813. 54 LET

Seconda raccolta di racconti per Lethem, uscita dopo la consacrazione ricevuta da *La fortezza della solitudine*. Lethem esce tradotto in Italia dal 1999, in maniera sconclusionata rispetto all'ordine dell'uscita delle sue opere. Non lo amo spassionatamente. Ma poco a poco ha iniziato a convincermi e, con questa raccolta di racconti, a sorprendermi. Senza gli effetti speciali di chi lo indicava come il nuovo Dick, senza l'orecchio di chi ci ha sentito la voce lontana di un De Lillo. Senza cercare in lui altri da lui, perché ci ho trovato subito Lethem. Questi racconti contengono embrioni, non ne conosco la genesi, ma sono evidenti le tracce di altri parti letterari. Però, mi sono detta, perché rovinarsi la lettura cercando connessioni

quando si può avere ancora l'occasione per sorprendersi. Sono le caratterizzazioni di certi gustosissimi personaggi (Super Goat Man), le risoluzioni paradossali del destino (Vivian Relf). E la tristezza, la sconfitta, la malinconia, i meccanismi consueti delle incomprendimenti del vivere sociale. Tutto ciò sorprende e non sorprende, ma è bello da leggere intriso di surrealità. Come se il mondo fosse quello di *Roger Rabbit*.

Gianna Batistoni

MARJANE SATRAPI, **Pollo alle prugne**, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.

Di prossima collocazione

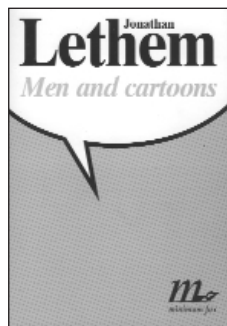
Marjane Satrapi ha raggiunto il successo a metà degli anni Novanta, con *Persepolis*, racconto in forma di fumetto di 15 anni di vita, sua e della nazione iraniana. Ora, con *Pollo alle prugne*, abbandona il genere autobiografico e narra, sempre in forma di fumetto e sempre confermando il suo tratto grafico essenziale e denso, la storia, imbevuta di persianità, di Nasser, suonatore di *tar*, che perde la voglia di vivere quando il suo personale *tar* viene distrutto. Acclamata in Francia, patria d'elezione dell'autrice, come opera della maturità, anche questa è un'operina lieve, giocata sui chiaroscuri dei sentimenti e ambientata nei circoli della *upper class* iraniana, progressista e occidentalizzata. Il suo maggiore motivo d'interesse, per noi occidentali, è la possibilità di gettare l'occhio sulle vicende private e le dinamiche familiari di una civiltà che scopriamo più vicina alla nostra di quanto pensassimo. Nota di colore locale è la storia dell'angelo della morte e dell'uomo che tenta invano di sfuggirgli. Peccato che anni fa Vecchioni, nella sua *Samarconda*, ce l'avesse già raccontata, rovinandoci la sorpresa.

Domenico Balducci

MURAKAMI HARUKI, **Tutti i figli di dio danzano**, Torino, Einaudi, 2005

Coll. 895. 635 HAR

Attraverso sei racconti Murakami Haruki ci catta nella dimensione allucinata dei suoi personaggi, come Yoshiya che vagabonda per la città seguen-



do un uomo a cui manca il lobo di un orecchio, nella convinzione che sia il padre che non ha mai conosciuto, anche perché la madre gli ha sempre ripetuto che lui è soltanto figlio di Dio. Ranocchio, Yoshiya, Junko e gli altri protagonisti hanno in comune un grande evento traumatico, il terremoto di Kobe del 1995 che serpeggia attraverso il libro, assumendo ogni volta connotazioni differenti: per Komura è il vuoto, quella «bolla d'aria» che sente dentro e della quale non riesce a liberarsi; per Sara invece è «l'uomo del terremoto», un vecchio alto e magro, che popola i suoi incubi, nel tentativo di farla entrare in una piccola scatola tirandola per la mano, mentre la bambina urla perché «non è una scatola dove possano starci delle persone». Sono queste le immagini della distruzione che vengono conservate nella memoria e che l'inconscio rielabora attraverso i suoi meccanismi, rendendo questi racconti una cartina al tornasole del trauma subito.

Monica Miglietta

C. J. SANSOM, *L'enigma del gallo nero*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003.

Coll. 808. 838 72 SAN

Inghilterra 1537. Il Lord cancelliere Thomas Cromwell sta attuando un'immensa opera di spoliatura dei beni della Chiesa di Roma sul territorio britannico. Il commissario regio Robin Singleton, inviato presso il monastero benedettino di Scarnsea, viene misteriosamente, quanto brutalmente, decapitato con una spada e la cattedrale della stessa abbazia profanata dal sacrificio di un gallo nero sull'altare. Cromwell manda subito un suo fido, mastro Shardlake, brillante e perspicace avvocato della Cancelleria. Accompagnato dal suo giovane assistente Marc Poer, Shardlake giunge a Scarnsea, dove tra le grigie ed austere mura del complesso normanno scopre sconcertanti particolari. Luoghi sospetti, tesori impensati, monaci ben poco spirituali ed una miriade di indizi nascosti, sono arricchiti di una minuziosa quanto fedelissima cornice storica. Immagini ed atmosfere cupe ed inquietanti che certamente richiamano Umberto Eco ed il suo capolavo-

ro *Il nome della rosa*. Un thriller storico di egregia costruzione per gli amanti di questo appassionante genere letterario.

Claudia Baietta

BABETTE FACTORY, *2005 dopo Cristo*, Torino, Einaudi, 2005

Coll. 853. 914 BAB

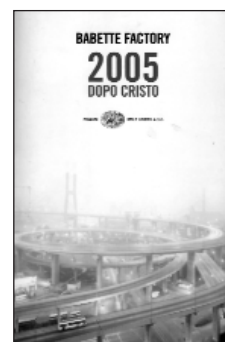
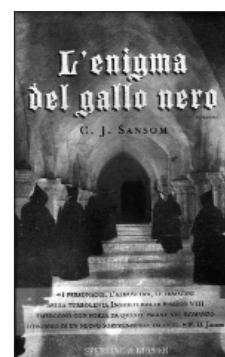
Sulla scia dell'«atelier di produzioni narrative» Wu Ming, Babette Factory è una banda di quattro autori (Christian Raimo, Francesco Pacifico, Francesco Longo, Nicola Lagioia) dediti alla sperimentazione della scrittura collettiva, mezzo di espressione letteraria con la quale giovani scrittori uniscono le proprie forze alla ricerca di una sinergia creativa che sia in grado di sfruttare al meglio le caratteristiche di ciascun componente. Anche come stile narrativo, l'esperimento della Babette Factory deve molto alle opere del succitato collettivo Wu Ming; consueto scenario fantapolitico con ampio riferimento all'attualità, una spruzzata di *noir* qua e là, solita accozzaglia di giovanotti imbevuti di *pop culture* del Terzo Millennio, classica paranoia da teoria del complotto su larga scala. Il *plot* non è il massimo della novità, ma per fortuna la lettura procede gradevolmente e senza grossi intoppi.

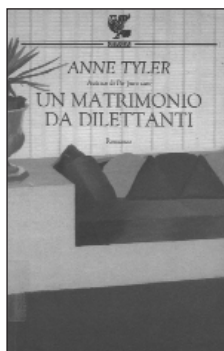
Marco Sabatini

BILLY CORGAN, *Pugni e battiti di ciglia*, Roma, Arcana, 2005.

Coll. 811.54 COR

Billy Corgan è stato leader del gruppo musicale degli Smashing Pumpkins negli anni Novanta, contendendo a Kurt Cobain (Nirvana) ben altro che il solo panorama musicale. Ed eccolo di nuovo, istrione come mai: un album da solista questo libro di poesie e un romanzo in costruzione. Quel che conta è quello che sta in mezzo, fra gli anni Novanta e questo 2005, e quello che si legge e si assorbe dai suoi versi. È la storia personale: la madre ritrovata che si allontana di nuovo e per sempre nella morte. È il tempo, che torna di frequente negli avverbi. È la storia di ognuno, che si fonde e scorre nella secolare storia di tutti i popoli:





«ciò che siamo è un residuo del passato collettivo» commenta Clara Nubile, sua traduttrice. E allora, nel bene e nel male, non resta che aspettare che Corgan ricomponga dalle ceneri gli Smashing Pumpkins, come pare sia sua intenzione. Ora che è tornato il tempo di serrare i pugni e prendersi tutto quello che ancora si può riaffermare.

Gianna Batistoni

ANNE TYLER, **Un matrimonio da dilettanti**, Parma, Guanda, 2004

Coll. 813. 54 TYL

Baltimora, 1941. Michael e Pauline si incontrano, lui timido e riservato, lei sfacciatamente allegra con il suo cappottino rosso. Due persone distanti, con poche cose in comune, che decidono di sposarsi, senza una ragione precisa. I capitoli del romanzo segnano il passare degli anni fino ad arrivare ai giorni nostri. La loro vita è segnata, da una parte da una totale incomprendimento e dall'altra, dall'incapacità di rinunciare completamente al compagno. La Tyler riesce con una scrittura precisa e puntigliosa a far partecipare il lettore a questa incomunicabilità tra due esseri così lontani, segnati dalla vita ognuno a modo proprio. Un romanzo ricco di particolari, strabordante di personaggi, intriso di sentimenti. Cambiando punto di vista ad ogni capitolo, la Tyler si cala sapientemente nei pensieri dei suoi personaggi che prendono sempre più corpo e che schizzano fuori dalla pagina. L'autrice riesce a mantenere alto il livello di narrazione senza mai precipitare nella banalità e senza scendere in un facile lieto fine.

Chiara Macherelli

WILL EISNER, **Il complotto**, Torino, Einaudi, 2005.

Di prossima collocazione

Strana ed emblematica vicenda quella dei *Protocolli dei Savi di Sion*. Pubblicati nel 1905 nella Russia di Nicola II agitata dai fermenti rivoluzionari, portavano alla luce un ipotetico piano segreto degli ebrei per ottenere il dominio del mondo. La loro falsità fu scoperta nel 1921 e divulgata con grande rilievo dal «Times» di Londra. Ciò nonostante sono stati

ristampati ininterrottamente fino ai giorni nostri. Ogni qual volta c'è stato bisogno di supportare 'scientificamente' la propaganda antiebraica e l'odio antisemita, i *Protocolli* sono puntualmente riapparsi: non solo in aiuto dell'antisemitismo nazi-fascista, ma anche nel 1970 in Italia, grazie all'iniziativa di gruppi neo-fascisti, nel 1972 in Egitto, nel 1974 in India, nel 1978 in Inghilterra, nel 1987 in Giappone, nel 1988 in Palestina, a cura di Hamas, nel 1990 in Siria e così via fino agli anni di questo secolo. Più volte sono state pubblicate dimostrazioni della loro falsità, ma, secondo le migliori regole delle operazioni di propaganda, queste ragioni sono state semplicemente ignorate e i *Protocolli* sono sempre riemersi, con rinnovata seduzione, dall'oblio in cui li si sarebbe voluti sprofondare. Will Eisner, ebreo, grande autore di fumetti (è l'autore di *The Spirit*), pochi mesi prima di morire ne ha raccontato la storia, con questo fumetto appassionato e rigoroso come un saggio scientifico.

Domenico Balducci

KEN BRUEN, **Prima della notte**, Milano, Frassinelli, 2004.

Coll. 808. 838 72 BRU

Jack Taylor era un *garda*, un poliziotto, come si dice in Irlanda. Ha perso il conto dei bicchieri per troppe sere. Sbattuto fuori dal corpo di polizia, adesso, quando è lucido, fa il detective e il suo ufficio è in un pub, l'unico da cui ancora non sia stato bandito: il Grogan. Qua lo cerca e lo trova Ann, la madre di una ragazzina che le indagini hanno detto morta suicida. La madre non ci crede ed ha tutte le sue sante ragioni. Chiede a Jack di cercare un'altra verità diversa da quella scritta sui documenti di chiusura delle indagini. Jack si prende l'impegno come fosse una ragione di vita. Il cuore, e non soltanto la ragione, lo porterà a tentare di interrompere la lunga fila di bicchieri delle sue notti. Perché Jack si innamorerà di Ann, e tutto sembrerà possibile. Finché il baratro non si aprirà ancora sotto i suoi piedi con la morte dell'amico Sean sotto le ruote di un'auto. E perderà Sean insieme ad Ann, tutto di un sorso. Ancora un sorso, di una nuova lunga serie. Ma c'è qualcuno che deve



avere quello che si merita, perché ancora non c'è verità né per Ann, né per Sean. Jack deve ristabilire la giustizia prima che arrivi quella notte in cui tutto resterà buio per sempre, quando «gli alcolizzati se ne vanno ruggendo». E ci sarà qualcuno che ruggirà prima di lui, coperto dal rumore del vento.

Gianna Batistoni

NICOS PANAYOTOPOULOS, **Il gene del dubbio**, Milano, Ponte alle Grazie, 2005

Coll. 889. 334 PAN

In tempi in cui le scoperte della genetica sono allarmisticamente riportate su testate giornalistiche e televisive, non stonerebbe affatto la rivelazione che anche il talento artistico possa essere riscontrato con un semplice test del sangue. Pertanto anche l'assunto che sta alla base del bel romanzo di Panayotopoulos non sconvolge i lettori, ormai in grado di muoversi tra mappature genomiche e sonde di DNA. *Il gene del dubbio* si inserisce nella tradizione distopica di orwelliana memoria, dipingendo un futuro in cui chiunque voglia essere considerato scrittore deve forzatamente sottoporsi al «test Zimmermann». Solo la positività al test garantisce la possibilità di essere pubblicato, i negativi, o chi rifiuta il test, rimane escluso dal mondo editoriale. Almeno fino a quando non verrà dato alle stampe, grazie ad un medico caparbio e controverso, il testamento spirituale di uno scrittore, che fino all'ultimo ha scelto di vivere nel dubbio, che determinerà il tramonto dell'era dell'eugenetica letteraria e il ritorno all'agognato «periodo del dubbio fecondo».

Marco Sabatini

DAVID SCHICKLER, **Baciarsi a Manhattan**, Torino, Einaudi, 2004

Coll. 813. 54 SCH

Per prima cosa: non dovete pensare di avere tra le mani un libro di racconti. Perché magari vi verrebbe la tentazione di leggerlo come spesso si usa fare con i libri di questo genere, saltando fin dall'inizio da un racconto all'altro, secondo l'umore e la simpatia per il titolo: cominciando non dalla prima pagina, ma

dal sommario. L'ordine in questo libro è necessario e minuziosamente predisposto, perché i personaggi popolano tutti insieme un palazzo di Manhattan, il Preemption Building, e interagiscono quasi per osmosi comparando l'uno nella storia degli altri. Mai indesiderati. Originalissima è proprio la struttura della raccolta, che compone alla fine un unico epilogo corale. I personaggi si lasciano spiare dal buco della serratura in tutte le loro manie e le loro solitudini, la loro disperazione e la loro speranza. Resta la sensazione che tutto prosegua anche dopo l'ultima pagina. Alla fine si potrebbe quasi credere che qualcuno ci abbia semplicemente otturato la serratura con un po' di stoppa, ma che ognuno di loro continui la propria vita. Il ritmo è da dirsi cinematografico: le storie sono veloci sequenze. La scrittura di Schickler è concreta e scorrevole, i particolari arrivano da veloci inquadrature che vogliono solo farci riconoscere New York. Il Paul Auster di un tempo non avrebbe saputo fare di meglio.

Gianna Batistoni

DEBORAH TANNEN, **Ma perché non mi capisci?**, Milano, Sperling & Kupfer, 2004.

Di prossima collocazione

La sociolinguista Deborah Tannen indaga sulle differenze di linguaggio che esistono tra uomini e donne partendo da studi scientifici, eseguiti appunto per dimostrare che il maschile e il femminile hanno modalità di comunicazione completamente diverse fin dalla tenera età, come rivelano gli studi fatti con bambini che frequentano l'asilo. Tali differenze si cristallizzano sempre di più con l'età portando uomini e donne a un diverso approccio mentale al linguaggio e all'uso che ne possono fare. Maschi e femmine, parlando, spesso non comunicano: «è come se venissero da culture diverse». Supportata dagli studi clinici, la Tannen propone possibili soluzioni per una migliore comprensione dell'altro che spesso ha dinamiche linguistiche completamente diverse dalle aspettative dell'interlocutore. Una semplice e chiara trattazione che prova a elaborare una possibile mediazione per comunicare davvero quando si parla



con gli altri.

Chiara Macherelli

HITOMI KANEHARA, **Serpenti e piercing**, Roma, Fazi, 2005.

Di prossima collocazione

Lui, fanciulla *regular* e diciannovenne, incontra in un club Ama, cresta rossa, *piercing* e lingua biforcuta. Lo *split tongue* è una pratica di modificazione del corpo che con l'iniziale inserimento di un *piercing*, successivamente sostituito con uno di sempre maggiori dimensioni, porta alla separazione della punta della lingua in due lembi mobili e indipendenti. Lui ne resta completamente affascinato e si fa condurre da Ama nel negozio di Shiba, il tatuatore. Da allora in poi per Lui la *body modification* diventerà un'ossessione anche utile forse ad allontanare le sensazioni di inadeguatezza e disagio. Quasi fosse più facile cambiare se stessi che il mondo. Sedotta dall'alternativa di un nuovo mondo sotterraneo, Lui cercherà ossessivamente l'occasione di rapporti sadomaso, quando, per il popolo dei margini, l'amore sembrerà trovar spazio soltanto nell'estremo. Quasi la morte fosse l'unica opportunità di cambiar vita. Hitomi Kanehara, classe 1983, è divenuta autrice di spicco nell'ambiente letterario giapponese e questo libro un *cult*, il grido di malessere e irrequietezza della nuova generazione femminile.

Gianna Batistoni

MARTIN BUBER, **Il cammino dell'uomo**, Magnano, Edizioni Qiqajon, 1990

Coll. 296. 38 BUB

Per la propria crescita e per raggiungere l'autenticità, l'uomo dovrebbe tornare a se stesso, ritrovare il proprio essere e quindi risalire alla propria «fonte». Il percorso qui indicato proviene dall'insegnamento spirituale dello shassidismo, un movimento religioso ebraico nato attorno alla metà del XVIII secolo. L'«opera grande» da compiere, il cammino dell'uomo verso la piena coscienza di sé, inizia con il *teshuvà*, ovvero il percorso all'indietro, un difficile ma incoraggiante ritorno all'essenza, necessario non solo

per un'autentica crescita intellettuale e spirituale, ma anche per una nuova e consapevole apertura nelle relazioni interpersonali. Un piccolo libro, una sorta di itinerario per la vita, è il sunto di una conferenza che l'autore, Martin Buber, scrittore-filosofo ebreo, tenne nel 1947 al Congresso di Woodbrook a Bentvelt. Una piccola grande opera pedagogica che si rivolge all'uomo, educandolo a pensare e a concepire la propria vita come un grande, meraviglioso cammino.

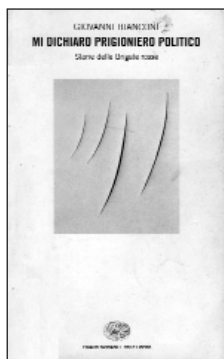
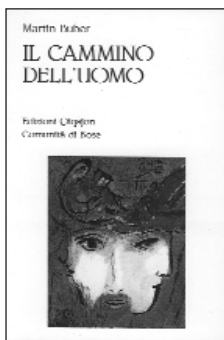
Claudia Baietta

GIOVANNI BIANCONI, **Mi dichiaro prigioniero politico. Storie delle Brigate Rosse**, Torino, Einaudi, 2003.

Coll. 322. 420 845 BIA

La storia delle Brigate Rosse raccontata attraverso le storie di sei militanti. Sei capitoli e sei nomi di battaglia. Figure di spicco, protagonisti della lotta armata, come Bruno Seghetti o come Germano Maccari, il «quarto uomo» di via Montalcini, il misterioso ingegnere Altobelli. Ma anche figure in ombra, come Angela Vai, Tonino Paroli, Francesco Piccioni, Geraldina Colotti. Sulla scena di una tensione narrativa mai prevaricante, Bianconi disegna il mondo, la vita, gli ambienti, la lunga marcia verso la violenza dei suoi protagonisti. Che si tratti di figli della cultura operaia del PCI o di militanti dell'autonomia, per ognuno di loro si dispiega un percorso che dalla politica di quartiere e dal movimento studentesco, attraverso l'illegalità e la lotta armata, giunge all'immersione nella militanza brigatista. Non «samurai invicibili», non figli di un incomprensibile nichilismo omicida, né casistiche abnormi di devianza criminale, ma storie di uomini e donne colte nel mare tempestoso della vita politica italiana fra il Settanta e la seconda metà degli Ottanta, ascesa e declino delle BR. Con una capacità inusuale di fondere documentazione rigorosa e vivacità narrativa Bianconi riesce nell'impresa più difficile: raccontare con rigore, nettezza e pietà i miraggi e i disinganni tragici di una generazione perduta.

Enio Bruschi



GIAN CARLO FUSCO, **Duri a Marsiglia**, Torino, Einaudi, 2005

Coll. 853. 914 FUS

La collana «Stile Libero» dell'Einaudi si è dedicata da tempo a una meritoria opera di recupero delle perle dimenticate del genere *noir*, riportando a galla autentiche chicche del calibro de *L'ultimo vero bacio*, *Il cuore nero di Paris Trout* o *Come una bestia feroce*. Adesso è la volta di questo *Duri a Marsiglia*, opera pubblicata per la prima volta nel 1974, in cui Gian Carlo Fusco delizia il palato degli *aficionados* del genere, ricreando le affascinanti atmosfere del sottobosco malavitoso francese rese immortali dal tocco *naïf* e un po' surrealista del *Riffifi* di Le Breton. Un giovane anarchico ligure in fuga dall'Italia fascista, ribattezzatosi Charles Fiori in onore alla sua lettura prediletta (*I fiori del male*) giunge a Marsiglia appena diciottenne e, in poco tempo, senza nemmeno volerlo veramente, diventa uno dei più rispettati soldati di mala. Coinvolto a pieno titolo nella lotta tra corsi, catalani e calabresi per il controllo del traffico di eroina nel Vieux Port, finirà col beccarsi una pallottola e soprattutto si troverà costretto a fare i conti con il proprio passato, poco gradito ai padrini della mala calabrese.

Marco Sabatini

**Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio**, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005.

Di prossima collocazione


Questo libretto di duecento pagine, preparato da una Commissione speciale presieduta dall'allora cardinale Ratzinger, costituisce la sintesi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato nel 1992 da Papa Giovanni Paolo II. Il *Catechismo* vero e proprio è un'esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica ed è destinato principalmente ai responsabili della catechesi. Il *Compendio*, costruito in forma dialogica per facilitarne la lettura, è rivolto invece a tutti coloro, credenti o no, che vogliono avere un panorama generale della fede cattolica nei suoi principali aspetti: la *lex credendi*, ciò in cui si crede, la *lex celebrandi*, la liturgia, la *lex*

*vivendi*, i comportamenti e i principi morali, la *lex orandi*, la preghiera. Leggerlo non aiuterà certo a scoprire o a radicare una fede (la *Bibbia* e il *Vangelo* hanno ben altro fascino di questo arido formulario), ma per lo meno eviterà di avere, sui fatti di dottrina, una conoscenza fantasiosa e approssimata, quale si riscontra spesso anche in coloro che cattolici si professano con convinzione.

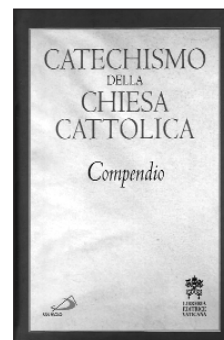
Domenico Balducci

MARIO ALESSANDRO CURLETTO, **Spartak Mosca. Storie di calcio e potere nell'URSS di Stalin**, Genova, Il Melangolo, 2005.

Di prossima collocazione

Ormai neanche più i bambini credono ad uno sport puro, che vive solo di sudore e imprese epiche, che non si sporca e non si lascia sporcare dalla forza schiacciante del potere politico. Figuriamoci quello che poteva accadere in un regime totalitario, nel periodo storico a cavallo tra le due guerre. Curletto ricostruisce in maniera godibile e puntuale la storia della squadra di calcio più prestigiosa dell'Unione Sovietica, lo Spartak di Mosca, e del suo atleta più carismatico, Nikolaj Starostin (e dei suoi tre fratelli), negli incroci quasi picareschi con l'esercizio del potere nella Russia dei Soviet. Ne viene fuori una sorta di 'racconto' storico, che poco o niente ha di romanzato e molto di vita vera e sport vero: la vita che ti svela quasi all'improvviso quanto sia facile passare per 'meriti' sportivi dai trionfi alle miserie del *gulag*, e quello sport pionieristico che impone di giocare a cinque punte (alla faccia di equilibri e fasi difensive), su finti prati di tessuto cuciti a mano stesi sulla Piazza Rossa sotto gli occhi di Stalin. 

Giuseppe Giari





inspiración  
artística.  
no en una síntesis  
existe entre la